



impresaetica



Rivista annuale dell'Associazione San Giuseppe Imprenditore Numero 5 – Anno IV – Novembre 2023

COMPAGNIA DELLA BUONA IMPRESA

Camminiamo **insieme** per creare **lavoro**, insegnare un **mestiere**, garantire un **futuro**.



Per costruire valore in economia, per tornare a crescere e ad investire c'è bisogno di solidi valori di riferimento, di una dimensione **ETICA** della sfida imprenditoriale.

Un'economia sostenibile deve produrre ricchezza e benessere, e deve soprattutto distribuirla con equità.

NUOVI CLIENTI, PIÙ FATTURATO
RAPIDO ACCESSO AL CREDITO
NETWORKING D'IMPRESA
PAGAMENTI CERTI

Circuito in-Lire si rivolge alle PMI. Le supporta e le forma per sfruttare al meglio l'ecosistema del Circuito. L'imprenditore può così soddisfare le proprie necessità generando nuovo fatturato, risparmiando liquidità e finanziandosi attraverso un credito reciproco.

LA BUONA IMPRESA

per creare lavoro, insegnare un mestiere, garantire un futuro

LA NUOVA ECONOMIA:

**ETICA E VALORI
AL CENTRO**

UN CIRCUITO DI MIGLIAIA DI AZIENDE
SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE
UNA COMMUNITY CHE AUMENTA OGNI GIORNO!

PIÙ SCAMBI, PIÙ GUADAGNI, PIÙ RISPARMI

in LIRE
il circuito italiano

SCOPRI I VANTAGGI QUI:



WWW.IN-LIRE.COM



impresaetica

EDITORIALE	2	TELEFONO ARANCIONE	
NEWS		Come essere compagni di viaggio di chi vuole rinascere	26
APPELLO PER LA PACE		CULTURA D'IMPRESA	
La guerra è una sconfitta, sempre!	4		
PRIMO PIANO		CORTILE DEI CORAGGIOSI	
		Tre progetti per una ripresa etica ed economica	30
FESTIVAL DSC		SOLIDARIETÀ FINANZIARIA	
Il magistero papale benedice chi fa buona impresa	6	Codice della crisi d'impresa: per molti, non per tutti	32
		di Paola Pietrobon	
FESTA DEL LAVORO		PRINCIPI DI ECONOMIA	
Davanti all'altare l'unione tra imprenditori e lavoratori	10	Un credito evangelizzato per il bene dell'azienda	36
		di Renato Nigro	
A COLLOQUIO CON		POLITICHE DI INTEGRAZIONE	
EMIL PAUL TSCHERRIG		L'inclusione dei migranti comincia dai territori	38
Nell'eucarestia il segno della responsabilità imprenditoriale	14	di Maria Pia Giovine	
STORIE		MIGRANTI & LAVORO	
CIRCUITO IN-LIRE		Immigrazione: da problema sociale a opportunità	40
La finanza collaborativa al servizio delle imprese	18	di Adriano Tomba	
RETE ALBATROS		MORTI BIANCHE	
Comunità energetiche: una risorsa da condividere	20	La sicurezza in azienda è una responsabilità collettiva	42
		di Alberto Berger	
FONDAZIONE COMETA		SUGGERIMENTI DI LETTURA	
Maestri di vita e di fede che educano alla bellezza del lavoro	22	Rabbi. Ovvero la buona imprenditoria nei Vangeli	44
		di Oreste Bazzichi	





editoriale



Caro collega, impegnatissimo a pedalare sulla bicicletta che ti sei costruito o ereditato, fermati tre minuti e leggi queste poche righe! Bellissimo e inebriante il nostro agire, piacevoli e soddisfacenti i nostri prodotti, calda e amichevole la corte che ci circonda, ma i sogni che inevitabilmente ci accompagnano spesso ci tradiscono. E noi siamo i soli principali attori di questa recita.

Sogniamo che il tutto proceda anche dopo, dopo di noi, e che un figlio o un parente prenda il nostro posto leggendo lo stesso spartito da noi scritto. Ma spesso spartito e direttore non ci sono, oppure c'è uno e non l'altro, o viceversa. Non solo: siamo convinti che le cose che scegliamo per il nostro tempo libero e secondo i nostri gusti piaceranno anche a chi viene dopo e a tutta la famiglia, ma spesso al mare si preferisce la montagna o viceversa.

Quindi, ti consiglio di stare nel tuo ambito temporale, eviterai un'amara delusione! Forte è invece, io stesso ci sono cascato, la tentazione di ostentare sul territorio e a terzi la misura del tuo successo. Auto, villa, barca sono state le mie principali debolezze. Certamente erano una meritata ricompensa dei sacrifici profusi, ma con il tempo ti accorgi che non ne è valsa la pena. Se ti guardi indietro e rifletti con calma, concludi che i doni ricevuti dal cielo – doni di intraprendenza, coraggio, fantasia - li hai giocati bene ma anche messi su un vassoio d'argento troppo costoso e inutile. Umiltà, misura, socialità, umanità, amore sono i veri premi che ti accompagnano per sempre e che non corri il rischio di perdere.

Lorenzo Orsenigo,

ex imprenditore metalmeccanico brianzolo, sempre marito, padre, nonno felice.



 **impresaetica** 

www.rivistaimpresaetica.it

EDITORE

APS San Giuseppe Imprenditore

DIRETTORE RESPONSABILE

Daniele Garavaglia

COMITATO DI REDAZIONE

Oreste Bazzichi, Fabio Bonanni,

Lorenzo Orsenigo, padre Luigi Testa osj

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Beatrice Massari

segreteria@sangiuseppeimprenditore.it

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Maurizio Saporiti

REDAZIONE

c/o **Corefab**

Via Po 77 – 20032 Cormano (MI)

comunicazione@sangiuseppeimprenditore.it

AMMINISTRAZIONE

APS San Giuseppe Imprenditore

Corso Vittorio Alfieri, 384 – 14100 Asti

CF 95113060131

STAMPA

Edizioni & 100

Largo K. Adenauer, 8

00144 Roma

REGISTRAZIONE PRESSO

Tribunale di Milano n.72 del 15/03/2019



In un libro, una vita.

Cara Partita IVA,

un libro racconta tante cose, racconta la tua vita, il tuo lavoro, la tua dedizione, onestà e correttezza.

Diventa un biglietto da visita all'ennesima potenza!

Non è necessario che sia lungo come la Divina Commedia, ma che sia sincero, chiaro e che dica tutto di te. È come se rilasciassi una lunga intervista ad un giornalista e questi ti chiedesse di raccontargli tutta la tua vita, il passato, l'oggi e i sogni per il futuro...

Non è difficile, anzi: è facilissimo.

Chiamami, ti aiuto a realizzarlo e te lo stampo!



ALESSANDRO GIAN MARIA FERRI

ROMA - MILANO

agm.ferri@edizionie100.com – info@edizionie100.com

340 2397695

La **guerra** *sempre* è *una sconfitta, sempre!*

ASGI fa proprio l'appello lanciato da papa Francesco all'Angelus di domenica 29 ottobre 2023 di non desistere e continuare a pregare perchè "nessuno abbandoni la possibilità di fermare le armi".



Ringrazio tutti quanti – in tanti luoghi e in diversi modi – si sono uniti alla giornata di digiuno, preghiera e penitenza che abbiamo vissuto venerdì scorso implorando la pace nel mondo. Non desistiamo. Continuiamo a pregare per l'Ucraina e anche per la grave situazione in Palestina e in Israele e per le altre regioni in guerra. A Gaza, in particolare, si lascino spazi per garantire gli aiuti umanitari e siano liberati subito gli ostaggi. Che nessuno abbandoni la possibilità di fermare le armi. Cessi il fuoco! Padre Ibrahim Faltas – l'ho ascoltato poco fa nel programma "A Sua Immagine" – padre Ibrahim diceva: "Cessate il fuoco! Cessate il fuoco!". Lui è il vicario di Terra Santa. Anche noi, con padre Ibrahim, diciamo: cessate il fuoco! Fermatevi, fratelli e sorelle! La guerra sempre è una sconfitta, sempre!

Papa Francesco - Angelus del 29 ottobre 2023



{digi://while}

digiwhile è un brand di durante spa

*Non sai mai
come riservare
la tua postazione
di lavoro?*

*Prenotare
una sala
è difficile?*

*La tecnologia
delle sale è sempre più
complessa da utilizzare?*

**Scegli Space Booking 3.0 per
la prenotazione, la gestione e il
controllo dei tuoi spazi collaborativi.**

Scopri tutte le novità 3.0 su www.digiwhile.com



Il magistero **papale** *benedice chi fa* **buona impresa**



“Socialmente liberi” è il titolo della tredicesima edizione del Festival della dottrina sociale della Chiesa cattolica (www.dottrinasociale.it/festival), ospitato dal 24 al 26 novembre prossimi presso il centro congressi della Fiera di Verona. Promosso dalla Fondazione Segni Nuovi e organizzato dalla Fondazione Cattolica Assicurazioni, l'evento annovera tra i principali sostenitori anche l'ASGI - Associazione San Giuseppe Imprenditore, che ne presenta e promuove le finalità presso la propria base associativa, organizzando puntualmente degli incontri in presenza e in videoconferenza. Anche quest'anno ASGI sarà presente con un proprio evento programmato nella mattinata di sabato 25 novembre, dal titolo “Per un'economia di condivisione, amica del lavoro, del creato e della pace”. Nel corso dell'incontro saranno presentate due delle più importanti iniziative avviate dalla

Compagnia della Buona Impresa, il movimento di imprenditori cristiani cattolici nato per attuare concretamente uno degli scopi dell'ASGI, ovvero rivalutare la figura e la nobile missione di coloro che fanno impresa.

La prima iniziativa riguarda la celebrazione della messa “Fratelli Tutti” in occasione della festa del 1° Maggio, per condividere tutti insieme – imprenditori, lavoratori, associazioni datoriali, sindacati – un momento di preghiera e riflessione sul valore e la dignità del lavoro. La prima messa ispirata all'enciclica di Papa Francesco si è tenuta nel 2022 ad Asti presso il santuario di san Giuseppe della Congregazione degli Oblati, officiata dal cardinale Peter Turkson. La seconda edizione si è invece svolta a fine aprile scorso a Roma, presso la parrocchia di san Giuseppe all'Aurelio, celebrata dal nunzio apostolico in Italia Emil Paul Tscherrig,



**Festival della
Dottrina Sociale**
XIII EDIZIONE
24-26 Novembre 2023
VERONA FIERE

**#SOCI@LMENTE
LIBERI**

successivamente nominato cardinale dal pontefice. A Verona sarà presentato il comitato nazionale costituito da ASGI e Compagnia della Buona Impresa per promuovere l'organizzazione della messa "Fratelli Tutti" in occasione del 1° Maggio in ogni diocesi italiana, affinché il lavoro e l'impresa siano fattori di unione, condivisione e comunione tra chi ne è protagonista ogni giorno.

La seconda iniziativa mette sempre in primo piano il lavoro ma sul versante della sicurezza. Come ha dichiarato di recente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, «morire sul lavoro è uno scandalo inaccettabile». Dopo aver dato vita a una commissione di studio sul tema degli incidenti mortali nei luoghi di lavoro, la Compagnia della Buona Impresa porterà a Verona gli esiti di questo lavoro, finalizzato a dare una soluzione parziale ma reale per ridurre il fenomeno drammatico delle morti bianche e salvare tante vite umane.

Al comitato hanno già aderito diverse associazioni datoriali, tra cui Coldiretti e Federacma, che interverranno all'incontro con i loro massimi rappresentanti, insieme ad alcuni imprenditori soci ASGI che, come anticipa il presidente Lorenzo Orsenigo, «spiegheranno con coraggio che, inevitabilmente, appalti al ribasso con eventuali penali impongono sempre di conseguenza una velocità di esecuzione volontaria per le partite iva e ritmata



per i dipendenti, al fine di ultimare quanto prima i lavori. La velocità causa distrazione e non sempre regole, attrezzature, controlli, raccomandazioni, investimenti sono sufficienti. Occorre rallentare la velocità e ciò è possibile solo con una autorità presente, ma non coinvolta dai punti di vista economico, responsabilmente autonoma, che interviene nei casi statisticamente più pericolosi regolamentati per legge. Il maggior costo viene addebitato a fine lavori al committente».



PERCHE' FARE IMPRESA E' UN DONO

Perché noi promotori mettiamo in moto il Festival? Forse perché pensiamo di essere insostituibili.

Ma non solo noi. Ognuno di noi lo è, unico e insostituibile, per quello che è chiamato a realizzare. Insisto su questo concetto della unicità con un'immagine: i volti delle persone che ogni anno premiamo per l'eccellenza del loro operato in ambito sociale ed economico. Quanto sono preziose quelle persone? Quanto sono uniche? Qualcuna di loro viene spesso da momenti di vita di grande sofferenza e di vuoto, eppure proprio il vuoto e la sofferenza sono veramente generativi di bene. Quanto vuoto era il sepolcro? Ma è dal sepolcro che c'è stata la resurrezione. Se vogliamo costruire la nostra unicità dobbiamo avere il coraggio di rispondere ognuno alla nostra interiorità. Devo qui citare una frase di don Adriano Vincenzi: «noi proponiamo alle persone la possibilità di cambiare; non attraverso esercizi spirituali, bensì lavorando dentro le cose. Non è questione di fioretti». Questa è la vera spiritualità dei laici! Noi qui ci incontriamo per crescere, per prendere pienamente coscienza del nostro ruolo. Ma questa crescita deve anche spiegarci chiaramente che dopo, usciti da

qua, domani, nelle scelte e nell'operatività, saremo soli, senza garanzie, senza qualcun'altro che mette la firma al posto nostro. Ricordiamoci che la bontà delle nostre azioni non è certamente determinata dal successo o meno delle nostre attività, ma dall'autenticità della nostra esistenza.

L'impresa è un dono, come tanti altri doni che abbiamo ricevuto, e penso alla famiglia, agli affetti, all'ambiente. Anche il Festival è un dono. Qui abbiamo la grande possibilità di uscire da noi stessi, confrontarci con il vero riverbero della vita degli altri, che come noi lavorano ogni giorno per costruire il progetto che si è chiamati a realizzare, ovvero il progetto ispirato dal bene e tradotto dalla dottrina sociale nelle varie sequenze del nostro vivere. E come per tutti gli altri doni, anche per la nostra impresa vale il concetto che siamo chiamati a custodirla, ad amarla, a rispettarla, a farla fiorire, anche a sapersene distac-

care quando è ora. L'impresa è un dono e dobbiamo lavorare perché dia frutto. Questa è la nostra grande e unica missione, perché tutto ciò è di estrema utilità a noi e al nostro prossimo.

Tuttavia non dobbiamo lavorare per i risultati a breve. Rischiamo grosso a fare così. Dobbiamo saper lavorare per i risultati che verranno alla lunga perché solo quelli rimangono, sono quelli veri, quelli che restano anche dopo di noi. Non stanchiamoci, non demoralizziamoci quando le cose non vanno bene. Vi ricordo che la nostra, se qualcuno ci crede, è la fede del miracolo e dell'irruzione di Dio nella storia, anche nella nostra singola storia. Siamo chiamati a credere nell'impossibile, nello straordinario: oltre quello che noi riusciamo a vedere, ci sono sempre i doni di Dio, sempre.

Alberto Stizzoli

Presidente Fondazione Segni Nuovi





FONDAZIONE
CATTOLICA ASSICURAZIONI



**INVESTIAMO SULLE PERSONE
CHE GUARDANO OLTRE
E SI ASSUMONO LA RESPONSABILITÀ
DI INTRAPRENDERE NEL SOCIALE**



Davanti all'**altare** l'unione tra



Una serie di eventi che hanno aperto una nuova via al modo di celebrare la festa del 1° Maggio, quella che – chissà per quale ragione – ha storicamente messo al centro il lavoro e non chi quel lavoro lo crea e lo mantiene ogni giorno possibile. Venerdì 28 e sabato 29 aprile, in occasione della Festa del 1° Maggio, l'ASGI - Associazione San Giuseppe Imprenditore ha promosso e organizzato due iniziative ispirate al magistero sociale di

Papa Francesco. La prima, seconda in ordine di tempo, è stata la messa "Fratelli Tutti", organizzata con il sostegno e il patrocinio di organizzazioni datoriali, confederazioni sindacali e associazioni del mondo economico cattolico come Ucid e Aipecc. La funzione si è svolta presso la parrocchia di san Giuseppe all'Aurelio ed è stata celebrata dal nunzio apostolico Emil Paul Tscherrig, che è stato nominato cardinale lo scorso 30 settembre.



imprenditori e lavoratori



«La fraternità nel lavoro è una buona impresa quotidiana», ha dichiarato Lorenzo Orsenigo, presidente ASGI e tra i fondatori della Compagnia della Buona Impresa. «Tutti noi che ci troviamo ogni giorno a lavorare fianco a fianco in un ufficio o in una fabbrica, ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, fragili e disorientati ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme. Seguendo le tracce del Van-

Il nunzio apostolico in Italia cardinal Emil Paul Tscherrig ha officiato la santa messa "Fratelli Tutti".



FESTA DEL LAVORO

gelo e gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa, si può vincere la sfida per un'economia fraterna e sostenibile, rispettosa dell'ambiente e operosa per il bene comune, favorendo l'affermazione di imprese competitive e capaci di mantenere l'occupazione e creare nuove opportunità di lavoro. Celebrando insieme la messa "Fratelli Tutti", desideriamo anche rispondere all'invocazione di Papa Francesco espressa durante la sua visita

Alla celebrazione eucaristica hanno partecipato numerosi imprenditori e rappresentanti del mondo cattolico e associativo, tra cui diversi esponenti dei vertici Ucid.



pastorale allo stabilimento Ilva di Genova: "per una buona economia servono buoni imprenditori". Ma ASGI opera anche nel campo della solidarietà, avendo attivato dal 2017 il Telefono Arancione (02.37904770), servizio gratuito di ascolto e supporto tecnico per aiutare imprenditori e partite Iva in difficoltà. «Chi chiama trova sempre un collega che ha già affrontato e superato crisi gravissime, e la disponibilità di un team di professionisti che possono analizzare la situazione e fornire consigli e strumenti per gestire i tempi di crisi», spiega il coordinatore del servizio, Fabio Bonanni. Nella giornata precedente la messa, ASGI ha avviato l'iniziativa denominata "Cortile dei Coraggiosi", tavoli di confronto con la partecipazione di imprenditori, esperti ed esponenti delle parti sociali, per affrontare e risolvere tre urgenti problematiche sociali ed economiche: le morti bianche sul lavoro, l'integrazione e inserimento occupazionale dei migranti, la finanza etica per gli esclusi dal sistema bancario. Le occasioni di incontro e lavoro non si sono concluse nella giornata di venerdì ma sono proseguite il sabato nelle ore precedenti la messa, quando sotto l'egida di ASGI si sono ritrovati i soci fondatori della Compagnia della Buona Impresa per un dibattito sul senso da dare al "mestiere" del fare impresa, al quale ha partecipato anche il professor Stefano Zamagni.

ie

DA CAGLIARI A MANTOVA, CRESCE LA RETE DEL TELEFONO ARANCIONE

La rete di aiuto e sostegno che risponde al numero nazionale del Telefono Arancione si allarga trovando nuovi responsabili sul territorio, con il coinvolgimento delle diocesi, degli imprenditori e delle organizzazioni non profit locali. Se ne avuta conferma in due eventi organizzati a Cagliari e a Mantova, che hanno riscosso una notevole



partecipazione e interesse da parte di chi può diventare un punto di riferimento e un compagno di strada per coloro che si rivolgono al Telefono Arancione. «Negli ultimi tre anni – spiega il coordinatore Fabio Bonanni – abbiamo ricevuto oltre 1.500 Sos da parte di donne e uomini d'impresa che vivono situazioni di grave difficoltà personale, per lo stato di crisi della loro azienda e per la sensazione di sentirsi abbandonati da tutti. Noi possiamo essere un punto di aiuto e sostegno, di compagnia e consiglio, grazie alla collaborazione di tanti volontari e specialisti, trovando anche soluzioni praticabili, come la legge 3/2012 "anti-suicidi", per tutelare le persone e salvare le imprese

dove possibile». A Cagliari la presenza del direttore della Caritas diocesana ha posto le basi per avviare una collaborazione con gli imprenditori locali che sostengono il Telefono Arancione, mentre a Mantova l'analoga iniziativa organizzata dalla sezione UCID locale e da ASGI è stata benedetta dal vescovo monsignor Marco Busca.



Con le nostre mani, ma con la Tua forza!

Caro San Giuseppe, ti affidiamo questo nuovo impianto. L'abbiamo desiderato, voluto, installato, collaudato con sicurezza. Siamo certi che porterà benessere alla società e un sereno futuro alle decine di collaboratori che lavorano con noi, avendo cura dell'ambiente che ci circonda. Veglialo da mattina a sera come se fosse uno di noi, accarezzalo con lo stesso amore che nutri per noi, fai anche in modo che questa realtà industriale continui ad essere negli anni futuri modello di vita cristiana.

Renato, Lorenzo, Roberto

5 STABILIMENTI DI PRODUZIONE:

- 2 stabilimenti a Tigliole d'Asti (Asti)
- 1 stabilimento ad Oggiono (Lecco)
- 1 Stabilimento a Celle Enomondo (Asti)
- 1 Stabilimento di Civate (Lecco)



GRUPPO ALPLAST

Sede Commerciale e Amministrativa: Regione Calvini
Tigliole - Strada S. Damiano, 90 - 14016 Tigliole - Asti (Italy)
Sede Legale: Corso G. Marconi, 7 - 10125 Torino (Italy)



Nell'**eucarestia** il segno della **responsabilità** *imprenditoriale*



Il cardinal Tscherrig con Lorenzo Orsenigo, presidente dell'Associazione San Giuseppe Imprenditore.

Emil Paul Tscherrig, nunzio apostolico della Santa Sede in Italia, è stato nominato cardinale da Papa Francesco durante il concistoro dello scorso 30 settembre. Nato nel 1947 in un piccolo paese del Vallese, nella Confederazione Elvetica, Tscherrig ha viaggiato in tutto il mondo e svolto la sua missione apostolica in diverse nazioni e continenti. E' stato il primo prelado non italiano ad assumere l'incarico di "ambasciatore" del Vaticano in Italia. L'abbiamo incontrato nella sede romana della nunziatura, per raccogliere l'intervista che segue.

Eminenza, lo scorso 29 aprile Lei ha celebrato la santa messa "Fratelli Tutti" promossa a Roma dall'ASGI - Associazione San Giuseppe Imprenditore, per unire imprenditori e lavoratori nella festa del 1° Maggio. Per quale ragione ha colto l'invito dell'ASGI?

«Sono anzitutto venuto perché convinto della bontà del progetto "San Giuseppe Imprenditore". Ogni famiglia è una piccola impresa. Se i genitori hanno lavoro e i figli possono andare a scuola e prepararsi alla vita professionale, anche la grande



famiglia, ossia la nazione, starà bene. L'Associazione San Giuseppe Imprenditore è un appello alla responsabilità degli imprenditori di mettere il loro genio, i loro mezzi e i loro progetti al servizio delle famiglie che vivono alla loro dipendenze, per farle progredire e creare un mondo migliore. Penso che le parole di Lorenzo Orsenigo, presidente dell'Associazione San Giuseppe Imprenditore, dicono tutto quando invita all'eucaristia come centro della vita di un imprenditore cristiano impegnato. Osserva Lorenzo: "Seguendo le tracce del Vangelo e gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa, si può vincere la sfida per un'economia fraterna e sostenibile...". Nell'Eucaristia, infatti, ognuno di noi pone sulla patena del sacerdote la sua vita, il lavoro che svolge e le opere che sono frutto delle sue imprese, affinché Cristo li presenti al Padre celeste e diventino, trasformati dal Risorto, una benedizione per noi e per gli altri».

Come piccolo imprenditore nella Nazareth di duemila anni fa, san Giuseppe è stato definito da papa Francesco l' "artigiano del bene comune". In che modo chi fa impresa oggi – credente e non credente - può prendere a modello la figura di san Giuseppe?

«In qualsiasi funzione o lavoro che svolgiamo, siamo "artigiani" che producono, attraverso il sa-

crificio del nostro tempo e il sudore della nostra fronte, un bene che, anche se sembra talvolta invisibile o irrilevante, arricchisce la vita dei nostri fratelli. Ha scritto Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe Salvi*: "Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo" (n. 48). Questa realtà si esprime soprattutto nel lavoro dove, come in quello di san Giuseppe e dei padri e delle madri di questo mondo, si sacrificano le proprie energie e la propria vita per aumentare la vita delle persone amate. Così, nelle parole di Papa Francesco, "La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventando un po' il creatore del mondo che ci circonda..." (*Patris Corde*, n. 6). Di conseguenza, per chi lavora onestamente, come lavoratore o imprenditore, per garantire il sostentamento dei suoi cari e dei suoi dipendenti, san Giuseppe può essere il modello di vita».

Nella visione del magistero sociale della Chiesa cattolica e nell'evoluzione della cultura imprenditoriale e del mercato, quale sarà l'impatto sociale dell'imprenditore nei prossimi anni?

«Anche per le imprese corrono tempi difficili. Lo sviluppo tecnologico/robotico diventa una grande sfida per qualsiasi impresa, perché la obbliga a rinnovarsi continuamente e a investire per il futuro. Nonostante questa pressione, mi sembra che il vero imprenditore sia quello che si assume la responsabilità della sua azienda e dei lavoratori malgrado i rischi e le incertezze, e non abbandona il campo con la prima crisi. "La gente sa riconoscere i buoni imprenditori", scrive Papa Francesco, e li sa distinguere dagli imprenditori "mercenari". Un segno distintivo del buon imprenditore per Papa Francesco è la condivisione. Una forma può essere la filantropia, cioè il condividere i propri averi con la comunità; un'altra, tanto necessaria oggi, è la creazione di posti di lavoro per tutti, in particolare per i giovani. Essi diventano il motore dell'innovazione, sono pieni di energia e portano con sé l'entusiasmo richiesto per guardare avanti con fiducia. Già il fatto che nuove persone siano assunte implica la distribuzione dei propri beni e fa



all'Assemblea Pubblica di Confindustria, 12 settembre 2022)».

Quale potrebbe essere ruolo dei vescovi sul territorio per promuovere e vigilare sul buon lavoro e sul fare buona impresa?

«Nel corso della sua storia, la Chiesa è sempre stata vicina al mondo del lavoro e dell'impresa. Basti ricordare il monachesimo, che ha dato dignità al lavoro, e le diverse iniziative cooperativistiche e di credito cooperativo, che hanno animato l'artigianato e la vita delle famiglie durante i secoli. Oggi ci vorrebbero nuove iniziative nel mondo del credito, che è spesso negato alle famiglie e alle piccole imprese, e nel campo della cooperazione regionale e nazionale, attraverso nuove imprese che costruiscono comunità e permettono ai giovani di rimanere a casa invece di dover emigrare. I vescovi sono consci di queste necessità e già ora intervengono in vari campi della vita socio-economica, come nelle iniziative contro l'usura e nel sostegno di famiglie e piccole imprese. La sfida dei vescovi è infatti quella di noi tutti, e cioè integrare l'insegnamento della Chiesa nelle multiformi situazioni della vita quotidiana. Il Concilio Vaticano II ha affidato questo compito soprattutto ai laici, affinché, come imprenditori, lavoratori e fedeli, vivano in mezzo "agli affari profani" e "ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento" (*Decreto sull'Apostolato dei Laici*, n. 2)».

ie

Daniele Garavaglia

del lavoro una forma di comunione e di ricchezza condivisa in modo dinamico. E il Papa aggiunge: "Mi piace anche ricordare che l'imprenditore stesso è un lavoratore. Non vive di rendita; il vero imprenditore vive di lavoro, vive lavorando, e resta imprenditore finché lavora". Se dimentica "l'odore del lavoro", diventa un funzionario, "non tocca più i prodotti, perde contatto con la vita della sua impresa e spesso inizia anche il suo declino economico". E il Papa conclude: "Il contatto, la vicinanza, che è lo stile di Dio: essere vicini" (*Discorso*



Il cardinal Tscherrig con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nelle sue vesti di ambasciatore della Santa Sede in Italia.



ASSOCIAZIONE
SAN GIUSEPPE
IMPREDITORE



La tua azienda è in grave difficoltà? Non sai che decisione prendere?

CHIAMA
02 3790.4770

Consigliati innanzitutto con colleghi
che hanno vissuto la tua esperienza.
Telefona allo 02 3790.4770!

Poi, se lo desideri, ti mettiamo in contatto
con professionisti che esaminano il tuo caso
amichevolmente e, se vorrai, potranno suggerirti
il miglior percorso da seguire.

A.S.G.I - Associazione San Giuseppe Imprenditore
www.sangiuseppeimprenditore.it
segreteria@sangiuseppeimprenditore.it



La finanza *collaborativa* al **servizio** delle imprese



In un panorama sociale ed economico segnato da una costante incertezza, l'unica certezza che muove le imprese è la necessità di individuare strumenti utili a superare la carenza di liquidità e scardinare la trappola dell'inflazione, soprattutto in tempi di limitazioni nell'accesso al credito. Ecco perché tra i modelli finanziari alternativi al sistema bancario si stanno affermando da qualche anno le monete complementari, da non confondere con le cosiddette criptovalute, ancora oggetto di forti perplessità in merito all'affidabilità e trasparenza del loro impiego. Nata originariamente in Sardegna, la moneta complementare è esplosa a livello nazionale per diverse buone ragioni: se da un lato favorisce la circolazione del capitale e il contenimento degli oneri finanziari per le imprese, dall'altro non ha riflessi sull'inflazione. E genera nuove opportunità di business favorendo la compravendita di beni e servizi tra settori merceologici molto diversi.

L'Associazione San Giuseppe Imprenditore ha individuato nel Circuito In-Lire, premiato lo scorso ottobre come miglior modello italiano di finanza

collaborativa ai Fintech Awards, la piattaforma ideale per entrare nel mondo delle monete complementari. Ne parliamo con Romi Fuke, fondatore e ceo di In-Lire Spa.

Come e perché nasce il Circuito In-Lire?

«Sostenere le piccole e medie imprese aiutandole a fare rete attraverso lo strumento del credito compensativo, favorendone la competitività anche nei periodi di crisi: è l'obiettivo da cui abbiamo preso le mosse nel 2017 fondando In-Lire come prima start up nativa digitale nel mondo dei circuiti di moneta complementare. Nel sistema In-Lire, già presente in dieci regioni d'Italia, il business si basa sull'utilizzo del credito commerciale, che viene adoperato come "moneta" per pagare beni e servizi tra le aziende che fanno parte del circuito».

Una sorta di baratto di carattere finanziario...

«Lo definirei un sistema fiduciario che crea un circolo virtuoso in grado di sostenere le imprese e aiutarle in qualsiasi momento di difficoltà o crisi, che sia della singola impresa o del sistema econo-

mico generale: il credito reciproco tra queste realtà nasce infatti in condizioni di forte fiducia, è generato dalla crescita del fatturato dei partecipanti e svolge la funzione di una moneta reale, non virtuale, che affianca ma non sostituisce l'euro. E visto che la fiducia bisogna meritarsela, oggi In-Lire SpA ha il miglior rating finanziario tra gli operatori di credito compensativo in ambito fintech, con la tripla A per caratteristiche di solvibilità».

Come funziona la moneta complementare?

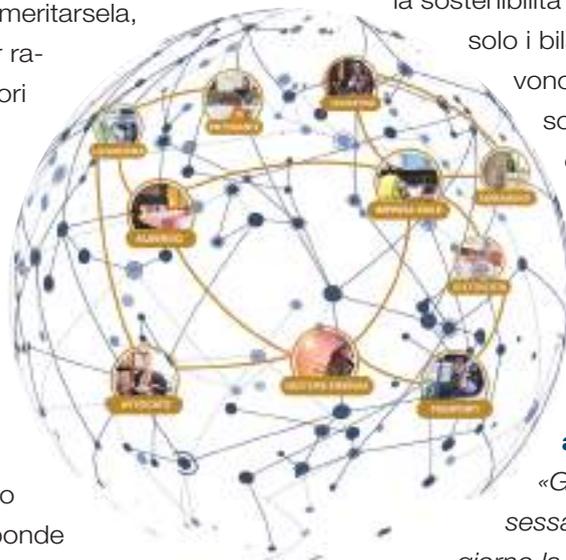
«La moneta utilizzata nel nostro circuito è un credito commerciale con valore fisso – ogni credito In-Lire corrisponde a 1 euro – e nasce perché tra cliente e fornitore viene emessa una fattura o un documento fiscale. Il credito generato in questo modo viene poi utilizzato per pagare i beni e servizi indicati nella fattura o nel documento fiscale. Questo tipo di credito non produce interessi attivi, né il debito interessi passivi; per questo motivo le aziende aderenti al circuito tendono a utilizzarlo immediatamente per pagare beni e servizi nel circuito, non andando così a intaccare la liquidità in banca».

Qual è la visione che sostiene la vostra crescita?

«Oggi contiamo sull'adesione di quasi 2.000 imprese, dopo la recente acquisizione dei circuiti di credito commerciale già attivi nel Lazio, in Umbria e nella Marche. La visione è chiara: generare ricchezza valorizzando il potenziale inespresso delle nostre aziende, l'enorme risorsa di professionalità, cultura del lavoro e tradizione d'eccellenza che caratterizza da sempre l'Italia. In che modo? Creando community economiche localmente sostenibili, senza perdere di vista le dinamiche di cambiamento globali, con grande attenzione all'innovazione tecnologica e al rispetto per il pianeta. Non si può creare valore senza recuperare la dimensione valoriale dell'idea di

crescita: c'è vero sviluppo solo quando migliora il benessere delle persone e della società in cui viviamo. Per questo In-Lire SpA è diventata società Benefit, perché sente la responsabilità di condividere con tutto il circuito la sua particolare mission:

la sostenibilità in economia non riguarda solo i bilanci, che naturalmente devono quadrare. Un'economia sostenibile deve produrre ricchezza e benessere, e deve soprattutto distribuirla con equità».



In che modo il sistema In-Lire favorisce lo scambio tra le imprese aderenti?

«Grazie all'operato dei nostri sessanta collaboratori, ogni giorno la piattaforma fornisce strumenti e servizi a sostegno delle aziende che partecipano al network, generando molteplici occasioni di scambio commerciale basate su pagamenti totalmente o parzialmente in moneta complementare. Registriamo una media di 1500 transazioni al mese e contiamo di chiudere il 2023 con un valore complessivo di transato pari a circa 55 milioni di euro».



A destra Romi Fuke, fondatore e ceo di Circuito In-Lire Spa, premiato ai Fintech Awards.



Comunità *energetiche*: una risorsa da **condividere**

Di comunità energetiche, altrimenti conosciute come CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) si è cominciato a parlare in Italia dal 2021, quando

con decreto legislativo 199/2021 fu recepita la direttiva europea 2018/2011 che le istituiva come soggetto giuridico al fine di giungere a una drastica riduzione della produzione di energia da fonti fossili. In questi ultimi due anni si sono messi a punto e sviluppati diversi modelli di comunità energetica, un tema che riguarda tanto gli enti pubblici quanto i soggetti privati. Anche la Conferenza episcopale italiana



Fausto Faggioli,
presidente di Rete
Albatros

ha approntato un Tavolo Energia per portare a conoscenza delle diocesi e delle istituzioni religiose i principi, le regole e i benefici che caratterizzano la

realizzazione di una CER. A questo scopo abbiamo intervistato Fausto Faggioli, presidente di Rete Albatros, la realtà imprenditoriale oggi più avanzata in Italia per accompagnare soggetti pubblici e privati in questo specifico processo giuridico, amministrativo e tecnico.

Rete Albatros nasce nel 2022: con quali obiettivi?

«La nostra Rete è nata per supportare le pubbliche amministrazioni e le imprese nell'ideare, progettare, sviluppare, gestire e monitorare le CER sotto ogni aspetto, tramite un modello vantaggioso basato sul principio win-win. Il nostro modello di CER è caratterizzato da una serie di elementi che lo rendono unico nel mercato: innovazione, sostenibilità e digitalizzazione dei processi, sono protagonisti della nostra configurazione, al fine di creare comunità energetiche, comunità turistiche e welfare di comunità solide e performanti. Le attività correlate ai nostri servizi sono inquadrare nelle linee guida sottoscritte dall'UE tramite l'Agenda 2030, il New Green Deal e il PNRR. L'obiettivo è



**I soci di Rete Albatros
in occasione dell'incontro organizzato
presso la Camera dei Deputati**

rendere il cliente protagonista attivo nel mondo dell'energia, passando da crisi a business energetico; trasformiamo le sue potenzialità in opportunità e reperiamo i finanziamenti necessari per trasformare le opportunità in progetti».

Come opera Rete Albatros sul territorio?

«Siamo presenti in tutte le regioni italiane con professionisti o società professionali, esercitando in comune le attività della Rete con un servizio dal basso. Lo scopo della Rete capillare sul territorio è quello di accrescere la capacità e la competitività sul mercato sia dei singoli professionisti sia della rete nel suo complesso, utilizzando l'introduzione delle tecnologie orizzontali e la condivisione di conoscenze e risorse dei partecipanti, utilizzando una banca dati giuridica comune».

In che modo la transizione energetica può avere un impatto sullo sviluppo delle comunità locali?

«Può essere una leva importante per la lotta alla povertà energetica e garantire un accesso all'energia pulita, favorendo così un'importante opportunità di sviluppo per le comunità locali. La transizione energetica che stiamo vivendo in questi

anni prevede il passaggio da un mix energetico centrato sui combustibili fossili a uno a basse o a zero emissioni di carbonio, basato sulle fonti rinnovabili».



La creazione di comunità energetiche è un'opportunità eccezionale anche per il mondo delle istituzioni religiose e del terzo settore?

«Due sono le opportunità: la prima è partecipare come soci alla CER, istituita sul proprio territorio, che è un'associazione di enti pubblici, aziende, attività commerciali e cittadini privati che scelgono di dotarsi di infrastrutture per la produzione di energia da fonti rinnovabili e l'autoconsumo, attraverso un modello basato sulla condivisione di energia all'interno della cabina primaria di distribuzione pubblica. La seconda è costituire una Comunità Energetiche dei Cittadini (CEC): questa è un'ottima opportunità per il mondo delle istituzioni religiose e del terzo settore, perché il modello di condivisione è solo sulla partecipazione di cittadini, imprese e istituti privati (ad esempio, la parrocchia di quartiere, l'istituto religioso con scuola e asilo) che si dotano di infrastrutture per valorizzare in loco la produzione di energia pulita».

Come avviene la creazione di valore dalla produzione di energia?

«All'interno della comunità si possono ricoprire due ruoli distinti: i soci prosumer (cioè produttori-consumatori) sono proprietari di impianti, consumano l'energia necessaria per il loro fabbisogno, condividono con la comunità la quota eccedente e ricevono un incentivo per ogni kW/h prodotto. I soci consumer partecipano alla CEC senza dotarsi di impianti e acquistano l'energia a un prezzo agevolato dalla CEC grazie alla condivisione da parte dei prosumer. Oggi, autoprodursi l'energia a km 0 è la formula vincente per tenere in equilibrio l'ecosistema naturale. Come Rete Albatros riteniamo che sia necessario rinnovare il patto tra l'uomo e il creato: tutti insieme dobbiamo ridurre le emissioni nocive per una giusta lotta contro l'inquinamento, ma anche per avere un costo socialmente accessibile per l'intera collettività».

FONDAZIONE COMETA

Maestri di **vita** e di **fede** che educano alla **bellezza** del **lavoro**



Chi non insegna a suo figlio un mestiere gli insegna a rubare. Da questo antico proverbio ebraico sembrerebbe aver tratto ispirazione la storia, quasi quarantennale, di un'esperienza educativa unica nel suo genere, nata spontaneamente nel 1986 a Como per iniziativa di due famiglie attratte dal carisma di monsignor Luigi Giussani. Innocente e Marina, Erasmo e Serena, aprono il cuore e la casa a un bambino in difficoltà: ha inizio così la prima esperienza di accoglienza. Da incontro a incontro, di bambino in bambino, nel tempo si sviluppa una rete di accoglienza di famiglie e amici che, nel 2000, si costituiscono in Associazione Cometa. Nello stesso luogo si affianca la proposta educativa diurna: ogni giorno, dopo la scuola, un centinaio di bambini e ragazzi trovano in Cometa un'équipe di educatori ed insegnanti. L'aiuto

allo studio, le attività ricreative e sportive diventano un'occasione per vivere insieme. Le tappe successive rappresentano da un lato il consolidamento e la strutturazione della prima realtà associativa, con la costituzione di Fondazione Cometa, alla quale sono conferiti gli immobili di tutto il borgo). Dall'altro, sono la risposta sul campo a bisogni che via via si manifestano alle famiglie fondatrici e ai tanti volontari e operatori che ne frattempo si uniscono alla buona scia di Cometa. Nel 2003, in un momento di grave emergenza educativa, viene fondato l'ente Cometa Formazione e vengono organizzati i primi corsi di istruzione e formazione professionale per dare un'opportunità concreta a ragazzi che avevano abbandonato la scuola senza alcuna prospettiva lavorativa. Da questo tentativo prende forma il modello didattico scuola-impresa con

lezioni in aula e tirocinio in aziende del territorio, vera chiave di successo del “sistema Cometa”. Tanto che nel 2008 nasce la cooperativa sociale Contrada degli Artigiani, con l’obiettivo primario di offrire opportunità lavorative e di tirocinio per gli studenti in formazione professionale e giovani con disabilità. In contrada i maestri artigiani, rinnovando la tradizione, trasmettono il know how della loro esperienza ai giovani formandoli e avviandoli al lavoro realizzando prodotti di eccellenza nel campo dell’arredo su misura e della decorazione d’interni destinati al mercato nazionale e internazionale. E nel 2015 apre al pubblico il bar didattico “Anagramma” nei giardini di Villa Bernasconi a Cernobbio per giovani disabili e/o disoccupati. L’attività ha il duplice scopo di erogare servizi alla



clientela (somministrazione bar e ristorazione a freddo, informazioni turistiche), e formare giovani attraverso percorsi di training on the job. Nel complesso oggi sono attive quattro botteghe (Legno, Gusto, Tessile, Natura) per la formazione al lavoro e per l’inserimento lavorativo di ragazzi disabili e svantaggiati. Nel 2016 la trama educativa della mission di Cometa si arricchisce di una “puntata” speciale: in settembre parte la prima annualità del liceo artigianale, un liceo a indirizzo scientifico (opzione scienze applicate) per l’ottenimento della maturità e aprire le porte ai percorsi universitari. “Artigianale” perché vuole dare l’opportunità agli studenti di essere protagonisti attivi del loro apprendimento e studio, attraverso una pedagogia dell’insegnamento per progetti e problemi, come artigiani che lavorano sulla materia. I risultati e i numeri di questa grande avventura sociale sono incredibili: nessun caso di abbandono o dispersione scolastica; il 75% dei ragazzi impegnati nelle



varie attività formative trova lavoro entro 7 mesi dal diploma. Tutto questo grazie al lavoro di oltre 200 tra formatori, docenti, maestri artigiani e professionisti, e altrettanti volontari. Oggi frequentano Cometa 136 bambini in centro diurno, 420 ragazzi iscritti alla scuola superiore Oliver Twist (scuola professionale regionale, liceo scientifico artigianale e corsi per contrastare la dispersione scolastica), 135 bambini seguiti nel centro per l’età evolutiva “Melograno”, 300 bambini iscritti al centro estivo, 120 atleti iscritti al centro sportivo, 21 Lavoratori con disabilità o svantaggio assunti da Contrada degli Artigiani.

Ma come è stato possibile dar vita e come si riesce a portare avanti questa realtà dall’immenso impatto sociale?

Uno dei fondatori, Erasmo Figini, la spiega così: «La passione educativa di Cometa va condivisa. Puntare sul talento della singola persona, sull’unicità della persona. Va educata e formata questa unicità per migliorare il mondo del lavoro, per un’economia più fiorente». Abbiamo approfondito questa concezione con Giovanni Figini, responsabile dell’area educativa: «In Cometa i criteri che abbiamo sempre seguito per valutare se fare o no un passo sono sempre stati tre. Innanzi tutto siamo sempre partiti da un bisogno emergente e incontrato, mai da un pensiero calato dall’alto; incontri un ragazzo disabile che non ha lavoro e ti chiedi cosa puoi fare per lui. Ci si muove quando arriva una chiamata, perché tutto nasce incontro dopo incontro con i bisogni delle persone, senza che ci sia mai stato un progetto».

Il secondo criterio?

«Deve esserci un soggetto protagonista, cioè una persona competente in un determinato ambito di

Nei laboratori di Cometa i maestri artigiani trasmettono ai giovani e agli utenti disabili il know how e la passione per il lavoro ben fatto.



In Cometa i corsi di formazione e specializzazione nascono dallo stretto legame che si crea con aziende del territorio e gruppi industriali nazionali.

applicazione che dichiara di voler generare un'attività insieme a noi. Il terzo criterio riguarda la sostenibilità: qualunque nuova iniziativa parte se ci sono i soldi per farla, che arrivino dalla Provvidenza, da un ente pubblico, da imprese o dalla Fondazione. In caso contrario non si procede: abbiamo detto di no a tanti progetti che rispondevano ai primi due criteri ma non erano sostenibili».

Si può affermare che esiste un “modello Cometa”?

«Nelle sue molteplici espressioni e attività, Cometa ha una struttura e una sua forma, e in tanti ci hanno chiesto di vedere il modello, come funziona. Si può raccontare e costruire qualcosa che abbia la stessa caratteristica strutturale e funzionale, ma come nella costruzione di una casa, puoi farti dire dall'architetto o dall'ingegnere come l'ha fatta, ma poi l'esperienza

che ci vivi dentro dipende dalle persone che la abitano. Quindi si potrebbe descrivere la struttura dei corsi, la specificità di certi progetti didattici, ad esempio il Liceo del Lavoro che è il percorso per i ragazzi dispersi, ma poi sono i soggetti che lo fanno vivere. Possiamo anche illustrare il modello, ma poi non funziona se non ci sono persone che lo incarnano. Più che capire il modello, è più interessante prendere spunto e comprendere nella propria realtà territoriale di che cosa c'è bisogno e qual è la forma migliore per rispondergli, che non è detto che sia la stessa di Cometa»

Come nascono e si sviluppano i progetti con le imprese?

«La scuola è nata con le aziende. Noi avevamo una competenza educativa, per la nostra storia, per le persone che abbiamo incontrato e che hanno cominciato a lavorare con noi. Ma non avevamo competenza lavorativa, cioè in termini di insegnamento di un mestiere. Di fatto l'attività formativa è nata grazie all'incontro con l'amministratore delegato di Vodafone, al quale chiedemmo di costruire con noi un corso di addetti alle vendite e al telemarketing. Già allora i docenti erano i professionisti e consulenti del gruppo. Il corso di sala bar è nato con Antonello Passera, del gruppo Passera. Il corso del legno è nato con le aziende canturine del legno. Ogni corso è nato insieme ad aziende e imprenditori, perché alla competenza educativa va affiancato l'insegnamento sul modo in cui si lavora, come si trattano i beni e le materie, come ci si relaziona con le persone. E ancora adesso, che abbiamo i nostri docenti, organizziamo le cattedre aziendali. Nel normale anno scolastico ogni classe ha un monte ore gestito dalle aziende, cioè vengono titolari o dirigenti di imprese a fare lezione in Cometa, oppure portiamo i ragazzi a visitarle, si fanno dei workshop per tenere agganciata la formazione al mondo del lavoro attuale. In qualche caso si portano avanti veri e propri progetti aziendali, in cui i ragazzi possono cimentarsi come se fossero realmente impegnati in un'azienda. Capita anche il contrario, cioè che a un'impresa molto competente sul marketing o sull'intaglio, noi chiediamo di progettare un modulo su quella specifica attività, qui da noi o direttamente in azienda».



Inclusione. Ottimo lavoro!

Inclusione lavoratori con disabilità: il nostro servizio innovativo e unico in Italia, a supporto delle imprese. Scopri di più su www.righthub.it



RIGHTHUB



Come essere compagni di viaggio di chi vuole **rinascere**

Fabio Bonanni è il responsabile della segreteria dell'ASGI - Associazione San Giuseppe Imprenditore e coordinatore del Telefono Arancione. Sposato con Antonella, tre volte padre e cinque volte nonno, nel gennaio del 2002 ha dovuto dichiarare il fallimento della sua impresa grafica, ma nella testimonianza che dà della propria storia spiega che è un uomo che ha subito un fallimento e non un "fallito". In che modo la sua esperienza personale si intreccia con la storia dell'ASGI e la nascita del Telefono Arancione? «Ho conosciuto Lorenzo Orsenigo, il fondatore dell'ASGI e del Telefono Arancione, qualche anno dopo il fallimento della mia attività. Mi ha subito colpito la traiettoria umana di un imprenditore che, vedendo crollare la propria impresa, si domanda cosa può significare per lui questo evento e decide di mettere al servizio di altri la propria esperienza, fondando l'associazione intitolata a san Giuseppe. Di fatto, una storia di rinascita nella riscoperta della fede, che ha segnato un nuovo inizio anche per me».

Nel 2016 nasce il Telefono Arancione, per consentire a imprenditori in grave difficoltà di segnalare bisogni e urgenze. Quale risposta incontra chi chiama il numero 02.37904770?

«Rispondendo alle chiamate la prima domanda che mi si pone è: cosa posso fare io per questi imprenditori? Cosa ho da offrirgli? Semplicemente la mia esperienza quindi, ciò che più mi ha aiutato e ciò che mi è mancato di più. Dal punto di vista tecnico essere affiancato da professionisti che verifichino in modo oggettivo la situazione e quindi proponghino la strada da percorrere: ripartire o

chiudere l'attività. Come ASGI ci avvaliamo della collaborazione di un team di professionisti, in questo momento circa una ventina sparsi sul territorio nazionale, che interviene cercando di risolvere il risolvibile, sempre che la persona sia disposta a seguire. Nel caso invece non fosse possibile salvare l'azienda, entriamo nella seconda questione: accompagnare dal punto di vista umano chi si rivolge a noi, e gestire la fase del fallimento in modo da tutelare la persona, la sua famiglia, i suoi beni. Con la consapevolezza che il fallimento non può essere un evento definitivo; è l'inizio di un cammino, facile a dirsi ma molto più complicato a farsi».

Come si costruisce un percorso di sostegno a chi, spesso, è rimasto solo?

«Bisogna accettare di essere accompagnati in un percorso che ti renda capace di "alzare lo sguardo". Cioè di capire che non siamo dei falliti ma degli uomini che hanno subito un fallimento. Ci vuole qualcuno che ti faccia vedere oltre il buco nero che hai davanti e immaginare che in fondo alla galleria ci sia la luce, ma tu non la vedi, devi cioè dare credito a qualcosa che sarà ma non è ancora. Quindi devi affidarti a qualche cosa fuori di te, perché solo così puoi porre la speranza di una prospettiva ora per te inimmaginabile oltre l'abisso, che è l'unica cosa che vedi. Rispetto alla mia esperienza di rinascita, quando posso invito a cena a casa mia le persone che incontro in questa opera di carità, perché possano vedere che una vita esiste anche dopo essere caduti da cavallo. Quando ti senti veramente e concretamente accompagnato, ti commuovi, cioè ti muovi, e questo

è fondamentale per la ripartenza, perché il primo problema del fallimento è la solitudine alimentata anche dalla vergogna».

Perché è così importante l'incontro umano e personale con chi chiede aiuto?

«Perché quando sei schiacciato da una situazione di crisi sbatti la testa contro i colleghi, i collaboratori, le banche, lo stato, a volte la moglie, spesso gli amici, e la mano non ha più nemmeno la forza di cercare qualche cosa a cui aggrapparsi. Le possibilità diventano solo due: il suicidio, e non penso

solo a quello fisico, oppure una mano amica che ti afferri e ti aiuti a sollevarti per iniziare a evitare i colpi. Per cui hai bisogno di amici che ti accompagnino col cuore, che ti vogliano bene, non basta quindi la compassione, ci vuole la passione per quello che sei, non per quello che fai. Un giorno un amico mi ha domandato: ma tu ti ritieni responsabile di quello che è successo? Al momento ho risposto istintivamente no, senza pensarci troppo. Quella domanda però ha continuato a rimbalzarmi nella testa, ci ho messo parecchi anni per capire che sì, sicuramente avevo delle





L'imprenditore in crisi e la ricerca della verità

Quando entri in contatto con un imprenditore in crisi, che ha avuto ancora la forza di chiamare il Telefono Arancione, e cerchi di comprendere la sua disperazione, sai che dentro di sé quella persona è profondamente frustrata e si accusa di ogni colpa che ha condotto la sua famiglia, ma anche quella dei suoi dipendenti, in un tremendo vicolo cieco. Non ha in quel momento nemmeno il coraggio di spiegare, vuole chiudere in maniera tombale il problema, cancellando sé stesso. Questo è il primo impatto e qui si può forse arrivare ancora in tempo ad abbracciare l'uomo. Occorre saper stare a fianco in silenzio, saper fornire un appoggio alla famiglia, che non sa cosa poter fare, come agire. Poco dopo,



l'imprenditore forse si accorge della presenza di un amico, che aiuta la sua famiglia e forse trova la forza di risvegliarsi un po', di aprire gli occhi e di ascoltare. Questo è il secondo momento nella rinascita, ma deve avere uno sbocco rapido.

L'operatore del Telefono Arancione sa che deve in breve "toccare i temi" veri e riprendere in mano con una buona ricostruzione la genesi dei problemi. Se l'operatore è anche un tecnico preparato, sa che può affiancare l'imprenditore nel contattare il commercialista o la banca che lo incalza, i fornitori che bussano per incassare, i clienti che non sanno cosa ancora attendersi. Ma la prima necessità è quella di "chiarire bene" e con onestà lo stato delle cose, le situazioni



responsabilità. Nel mio caso l'inizio del tracollo parte da mie mancanze, dal trattare alcune cose con superficialità».

La consapevolezza degli sbagli commessi aiuta a capire meglio come aiutare la persona in difficoltà?

«Quando incontro l'imprenditore in crisi cerco sempre di riportarlo a una prima presa di coscienza: bisogna sempre ripartire dal proprio limite, se non si riconosce questo la domanda sul significato della propria vita non sarà mai vera: io da cosa sono definito? Alzare lo sguardo è possibile solo se questa domanda urge veramente dentro di noi; questo passaggio non lo si può fare da soli, soprattutto nel lavoro. Basti pensare agli amici che fino al giorno prima ti portano in palmo di mano perché sembri essere un imprenditore di successo e di colpo, se ti incontrano per strada, la attraversano per non salutarti. Ricominciare con questa umiltà comporta delle fatiche durissime, ma essenziali al nostro cambiamento. Ricordo che spesso uno dei problemi che si pone è l'urgenza di trovare un nuovo lavoro e si è disposti ad accettare incarichi molto più umili di quello per cui noi pensiamo di essere fatti. Ecco di nuovo un fatto reale: devi poter cambiare per rispondere

concretamente ai nuovi bisogni tuoi e della tua famiglia».

Questo cammino insieme richiede disponibilità e tempo?

«Io posso guardare un imprenditore che sta fallendo con vera passione se riconosco che io, come lui, sono pieno del mio limite per cui tutti e due abbiamo bisogno di un cammino verso una nuova meta, e quindi insieme tendiamo verso un futuro possibile, senza mai la pretesa che il cambiamento avvenga quando lo vorrei io, né il mio né il suo. Lasciandoci il tempo per cui questo accada. Il punto perché una vita scorra e ricresca è che venga continuamente educata al rapporto con la realtà. Che si guardi la realtà! Ciò che occorre non è innanzitutto la giustizia ma la misericordia. Di fatto, io non sopportavo che mi avvicinava con falsa amicizia per poi alla fine sparire, antepoendo alla stima e alla misericordia il giudizio che io, rispetto a lui, ero un di meno, ero uno meno capace. Per chi ci cerca e si affida alla nostra amicizia, noi del Telefono Arancione forse non saremo i consiglieri più bravi ed esperti, ma di certo siamo veri compagni di viaggio. E come scrive la poetessa Anne Carson, l'unica regola del viaggio è non tornare come sei partito. Torna diverso».



reali. Esiste forse una contabilità condotta in parte internamente all'azienda, generalmente poi affidata a un commercialista, mai aggiornata in tempo reale e senza dati certi per far fronte a banche, creditori e debitori. A questo punto l'imprenditore non ha nemmeno in mano un partitario clienti e fornitori aggiornato o uno scadenziario.

La maggiore difficoltà si ha quando l'imprenditore non riconosce la contabilità rispondente alle situazioni reali e qui si passa a un punto successivo, ancor più delicato. La contabilità quadra con gli estratti conto banca, questo dice il commercialista, ma l'imprenditore non riconosce l'esattezza del quadro che ha in mente. L'operatore del Telefono Arancione a questo punto sa che inizia la fase della "verità", quella che sta nel profondo del senso di colpa dell'imprenditore. Fatture emesse nei riguardi dei clienti e scontate, per creare liquidità? Fatture acconto su contratti, per opere ancora da compiere? Pagamenti ricevuti e non versati sul conto banca? Fornitori in parte pagati, ma senza fattura? È qui che si cela il grande disagio, quello più profondo e di conseguenza il senso di colpa. Chiarezze che mancano, ma che ora devono trovare risposte, perché si cela il pericolo di una verifica di fronte a un concordato, dove le responsabilità, anche penali, accrescono enormemente. Questo è anche il ruolo del Telefono Arancione: l'aiuto nella verità, per accompagnare l'imprenditore a liberarsi dei sensi di colpa e delle paure, iniziando il lungo e spesso doloroso ma possibile cammino della rinascita.

Alberto Berger
Presidente Ucid Bolzano

Tre *progetti* per una **ripresa** *etica ed economica*

In occasione della Festa del 1° Maggio l'Associazione San Giuseppe Imprenditore ha promosso e organizzato l'evento "Cortile dei Coraggiosi. Per un Rinascimento etico-economico dell'impresa e del lavoro", svoltosi presso la curia generalizia degli Oblati di san Giuseppe, a Roma. Come spiega il presidente

ed economia, proponetele alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali". Da questo invito è nato il Cortile dei Coraggiosi, un tavolo di lavoro aperto in primis a confederazioni sindacali e associazioni datoriali, allo scopo di avviare tre commissioni di studio e di proposta su temi di urgente rilevanza socio-economica».

La prima commissione si occupa del fenomeno drammatico – definito uno "scandalo inaccettabile" dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella – delle morti bianche, cioè degli incidenti mortali che si verificano nei luoghi di lavoro. Obiettivo della commissione, attraverso un progetto innovativo denominato "Fischietto", messo a punto da un pool di imprenditori e tecnici tra cui l'ex comandante nazionale dei Vigili del Fuoco Leonardo Corbo, è la riduzione di un terzo dei decessi da incidenti e infortuni sul lavoro tra lavoratori dipendenti e partite Iva (1089 morti nel 2022).

La seconda commissione è dedicata al tema sempre più attuale della gestione attiva dell'immigrazione, partendo da un dato significativo: 158.000 migranti sono passivamente alloggiati presso i CAS (dato 2022). La commissione sta lavorando al progetto "Vieni nella mia bottega e impari il mestiere" per la formazione e l'inserimento dei migranti nel mondo del lavoro con leggi e regole adeguate.

La terza commissione entra nell'ambito del rapporto tra economia e finanza, prendendo spunto dall'esperienza storica dei Monti di Pietà e formulandone un'evoluzione nel concetto dei Monti di Solidarietà, istituti non creditizi concepiti per consentire a milioni di soggetti esclusi dal credito bancario di ottenere micro finanziamenti garantiti eticamente. Giova al lavoro di questa commissione il confronto con le esperienze e i casi ricavati dal servizio del Telefono Arancione.

Nelle pagine che seguono sono riportati ampi stralci di alcuni contributi presentati durante i lavori delle commissioni.

ie

IL CORTILE DEI CORAGGIOSI

PER UN RINASCIMENTO ETICO-ECONOMICO DELL'IMPRESA E DEL LAVORO

ROMA - Venerdì 28 aprile ore 15
Sala Generalizia presso gli Oblati di San Giuseppe - via di Boccea 364

SONO INVITATI

Siamo testimoni diretti di un'epoca storica nella quale nessuno può prevedere l'ampiezza e la profondità dei cambiamenti economici, politici, sociali e relazionali, che influiranno maggiormente nel futuro, sui rapporti e controlli sociali, sull'economia e sulle relazioni industriali. L'Associazione San Giuseppe Imprenditore e la Compagnia della Buona Impresa avvertono quindi la necessità di adeguare il proprio sguardo a un modo nuovo di interpretare la realtà, coinvolgendo il mondo del lavoro in una prospettiva nuova di metodo e d'incontro. Quale? Seguendo il criterio del bene comune, il quale fornisce molte risposte alle sfide che preoccupano non solo il problema dei cambiamenti climatici, della politica, dell'economia e dei processi produttivi, ma anche le ricadute sul mondo del lavoro. Molte disuguaglianze aumenteranno a causa della robotica, del digitale e dell'innovazione tecnologica in genere, che richiede urgentemente cultura industriale, formazione e competenze, perché cambierà antropologicamente lo stesso significato del lavoro.

La logica del bene comune, categoria fondamentale del pensiero sociale cristiano, unito al paradigma francescano della fraternità (enciclica *Fratelli tutti*) e dell'ecologia integrale (economica, ambientale, sociale, politica, culturale) dell'enciclica *Laudato si'*, sono i criteri centrali per pensare, orientare e praticare la buona economia, poiché – come dice Papa Francesco – "non c'è buona economia senza buoni imprenditori". Senza dimenticare che il senso del bene comune passa dalla sussidiarietà (associazionismo e parti sociali), principio permanente della dottrina sociale della Chiesa, insieme al bene comune, alla dignità della persona umana ed alla solidarietà. Questa è una grande occasione per inventare nuove relazioni sociali, nuove regole e nuove sinergie per un rapporto rigenerativo tra economia, sviluppo e società.

Professor Oreste Bazzichi
Docente di sociologia economica
Pontificia Facoltà San Bonaventura-Seraphicum.

ASGI, Lorenzo Orsenigo, «l'iniziativa nasce a seguito dell'incontro con il cardinal Peter Turkson, che ai soci della nostra associazione propose: "se voi rappresentanti del Movimento di imprenditori cattolici avete idee coraggiose in materia di società, lavoro

A photograph of several wooden chess pieces, including a king, queen, and pawns, arranged on a dark, reflective surface. The pieces are in sharp focus in the foreground, with their reflections clearly visible below them. The background is softly blurred, showing more pieces and a light-colored wall.

INCONTRI DEGLI OSTACOLI
NEL RAGGIUNGERE I TUOI OBIETTIVI
DI BUSINESS?

UTILIZZANDO IL NOSTRO METODO OTTERRAI:

- PERSONE PIÙ EFFICACI
- PROCESSI PIÙ EFFICIENTI
- PROFITTI SUPERIORI

BE

DO

**GENERIAMO
RISULTATI
DI VALORE**

www.be-do.it info@be-do.it

CRISTIANO PUSCA +39 340 8217120

Codice della **crisi** *d'impresa*: per molti, **non per tutti**

Il nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'Insolvenza (dlgs. 14/2019) è entrato in vigore il 15 luglio 2022. Costituisce una riforma integrale della legge sul sovraindebitamento e della legge fallimentare e segna un cambio di passo molto importante sulla normativa precedente, affrontando un tema delicato e di grande rilevanza sociale, non solo economica. La Fondazione nazionale dei commercialisti aveva stimato nel 2021 in oltre 371mila le imprese non fallibili in grave difficoltà e in crisi "silente" per effetto della bolla creata

dagli aiuti di Stato nel periodo covid19. Imprese che occupano 445.000 dipendenti. Nell'ottobre 2022 l'Istat ha segnalato la presenza di 355 mila imprese a rischio a causa della crisi energetica. Si tratta di più dell'8% delle imprese italiane, e sono imprese che occupano il 20% della forza lavoro: praticamente 1 lavoratore su 5 è a rischio di perdere il posto di lavoro. Associazioni datoriali come Confindustria e Concommercio, nei loro rapporti periodici sullo stato delle imprese, evidenziano il grave periodo di



– che hanno connotazione negativa, di discredito personale, addirittura di stigma sociale e morale, dell'imprenditore insolvente. Ora si parla di crisi, sovraindebitamento e insolvenza. Se si presenta uno stato di crisi o anche di insolvenza - quando questa non sia causata da dolo o colpa, ma da eventi legati all'attività imprenditoriale - l'imprenditore non è "un colpevole" ma "un debitore", cioè si trova in una situazione possibile, connessa al rischio imprenditoriale. Però la questione dell'eventuale colpa o dolo, nella gestione dell'impresa e della situazione di crisi, è uno spartiacque importante per accedere o meno ai benefici della legge.

Il fatto che nel fare impresa sia insita una certa misura di rischio dei capitali investiti, non vuol dire che si possa fare impresa come se fosse un gioco d'azzardo. L'impresa ha un ruolo sociale oltre che economico, molto importante. È lo strumento per eccellenza che fa crescere il Paese, che lo traghetta nei cambiamenti sociali ed economici. L'imprenditore è capace di intercettare il cambiamento e di immaginare il futuro, anche quando valorizza il passato, con intelligenza. Per questo motivo, il compito dell'imprenditore va assolto con lungimiranza e responsabilità, oltre che con il coraggio che lo contraddistingue.

La legge si incentra sulla prevenzione dello stato di crisi. La norma vuole cambiare l'approccio al problema della crisi, addirittura vorrebbe prevenirla, come si fa con i malanni. Le prime parole nuove a fare ingresso nella terminologia sono "squilibrio" e "crisi". E il primo obbligo che la legge impone è proprio quello di organizzare l'impresa



PAOLA PIETROBON,

ragioniere commercialista dell'Ordine di Roma, è titolare di uno studio professionale che supporta imprese e professionisti nel loro ruolo economico, sociale, civile, etico.

incertezza, i limiti strutturali delle imprese italiane, la rigidità di struttura di alcuni settori, l'incapacità di riqualificarsi e riconvertirsi, e la mancanza di innovazione e formazione manageriale. Altri fattori di rischio che metteranno a dura prova le imprese più fragili o più rigide, potranno essere la crisi russo-ucraina, la situazione dei mercati esteri in genere, l'inflazione o la recessione, la transizione ecologica, e chi più ne ha più ne metta.

Il Codice della crisi promuove il superamento di alcuni termini – come quello di "fallimento" e "fallito"

SOLIDARIETÀ FINANZIARIA

con strumenti “adeguati” in tutti gli assetti e le risorse umane, tecniche, economiche, patrimoniali. L'organizzazione deve essere inoltre “idonea” a rilevare subito un eventuale squilibrio economico finanziario, che potrebbe portare alla crisi. L'individuazione precoce di fattori di squilibrio e probabile crisi rende possibile l'intervento con strumenti di accompagnamento, volti al risanamento, prima che si inneschi la crisi vera e propria.

I campanelli di allarme dovrebbero “suonare” se non si riescono a pagare regolarmente i dipendenti, l'Iva, le ritenute fiscali sulle retribuzioni e l'Inps, se i debiti verso i fornitori si accumulano. Lo sappiamo tutti: la crisi non affrontata è l'anticamera dell'insolvenza. E l'insolvenza ha un effetto domino per tutti: per l'imprenditore, per i lavoratori, ma anche per gli altri operatori di filiera. La nuova normativa sulla crisi impone poi degli obblighi di segnalazione, in modo che la crisi sia affrontata prima possibile.

Occorre certamente un cambio di mentalità, per il quale la legge non basta. Serve un cambio culturale. L'imprenditore, anche il piccolo imprenditore, non può far conto solo sul suo intuito e fiuto per gli affari, ma è necessaria una cultura di buona impresa, una cultura manageriale. Molto spesso, prima di ammettere a sé stesso e agli altri che le cose non vanno bene, il piccolo imprenditore le

prova davvero tutte e qualche volta, direi, troppe. Reagire alla crisi, compiendo attività al limite della disperazione o palesemente fuori portata, solo per tentare tutte, solo nella speranza che con il “prossimo affare” tutto si risolva, non è corretto. La speranza e il coraggio vanno bene, ma se sorretti da ragionevoli argomenti! L'atteggiamento incauto non è risolutivo, e potrebbe compromettere l'accesso alle procedure di sostegno alla crisi, perché la condizione di accesso è di avere avuto un comportamento corretto e di subire la crisi per fattori non dipendenti dalla propria volontà. Certamente è escluso dalle procedure chi ha compiuto atti in frode ai creditori o si è indebitato dolosamente, o le ragioni dell'indebitamento eccedano la ragionevolezza e la buona fede.

C'è il detto che le banche prestano l'ombrello quando c'è il sole e se lo riprendono quando piove. È proprio così. Oggi il sistema bancario è molto rigido e prevede segnalazioni alla Centrale Rischi anche per importi irrisori. Si parla di poche centinaia di euro. L'obbligo di vigilanza e di valutazione del merito creditizio va nella stessa direzione della prevenzione del sovraindebitamento: se si ravvisano elementi concordanti che fanno pensare ad una situazione di crisi, la banca non può erogare finanziamenti e non può rinnovare le linee di credito. Ma questo che dovrebbe essere un campanello di allarme, nelle imprese in difficoltà e sottocapitalizzate costituisce spesso un vero e proprio shock. Questo non autorizza mai l'imprenditore a truccare le carte per ottenere il credito, perché così passerebbe dalla parte del comportamento doloso e colpevole.

Quando non è possibile mantenere in vita l'azienda, oppure quando la capacità di rimborso da parte dell'imprenditore è inferiore al valore che si otterrebbe con la liquidazione dei beni, il giudice può disporre la liquidazione. Ovviamente la legge ha il dovere di tutelare tutte le parti coinvolte nella crisi, anche i creditori, per non trasformare in far west una materia delicata e dai risvolti molto seri. In questo caso è auspicabile che tutti gli sforzi giuridici e professionali siano tesi a non svalutare il patrimonio al solo fine di velocizzare i tempi di liquidazione, ma si arrivi alla miglior valutazione possibile dei beni, in modo da consentire la miglior





soddisfazione dei creditori, ma anche conservando all'imprenditore quanto necessario a sé e alla sua famiglia per vivere dignitosamente.

Il decreto, all'art.391, dispone che l'attuazione del codice della crisi deve avvenire senza maggiori oneri per la finanza pubblica. Questo significa che i costi delle procedure sono a carico del debitore. Oltre al contributo unificato e ai bolli, che costituiscono cifre modeste, il grosso delle spese per l'accesso alla procedura sono i compensi all'OCC (Organismo di Composizione della Crisi) e ai professionisti che assistono il debitore nella procedura. I compensi all'OCC sono determinati dal decreto ministeriale 202/2014; sono calcolati in base alla complessità della procedura e all'entità del patrimonio e possono essere molto rilevanti. Normalmente all'avvio della procedura il debitore deve anticipare un terzo delle spese stimate. Il problema è che spesso l'imprenditore (che già le ha provate tutte!) arriva alla procedura avendo esaurito tutte le liquidità. Questo rende molto spesso impossibile l'accesso alle procedure di negoziate della crisi e apre la porta alle procedure di recupero senza scrupoli. L'accesso alle procedure previste dal decreto sulla crisi di impresa prevede un primo step di verifica delle condizioni di accesso. Tra queste non c'è solo il non aver compiuto atti dolosi o in frode, ma c'è anche la verifica della capacità patrimoniale di sostenere le spese della procedura, in proprio o tramite l'intervento di terzi garanti. Nella mia esperienza professionale, nessuna delle persone che si sono rivolte a me per un consiglio, aveva le caratteristiche per accedere alle procedure. Spesso le persone non avevano neanche la liquidità per fare la spesa, non per pagare un professionista su una materia così complessa e articolata. Sarebbe auspicabile una specie di "gratuito patrocinio" anche in questa materia: accertato che l'imprenditore non abbia compiuto atti dolosi o colposi, non abbia illecitamente sottratto ricchezza, il fatto che possa difendersi e accedere a procedure negoziate o alla protezione della parte vitale del patrimonio, mi sembrerebbe una questione di dignità. Di solito, quando l'impresa comincia a non andare bene, il piccolo imprenditore mette tutto quello che ha nell'impresa. Può succedere allora che, al concludersi della crisi,



non abbia conservato nulla per sé e per la sua famiglia e tutto vada a rotoli. E poi, per anni, rimanga senza nulla, senza lavoro, senza reddito, sperando nell'aiuto di questo o di quel familiare o amico. C'è assoluta necessità di un sistema di protezione sociale ed economico, che aiuti chi è coinvolto nella crisi a rialzarsi, a rimettersi in gioco, a reintegrarsi nel mondo produttivo e sociale. Fare impresa è molto di più che un *escamotage* per lavorare: tantissime partite Iva sono in realtà lavoratori dipendenti, senza struttura, senza cultura di impresa, e per questo precari. La persona in situazione di grave crisi deve avere la possibilità di non perdere il lavoro, o di ritrovarlo nel minor tempo possibile, per conservare la propria dignità, personale, economica e familiare, e anche, auspicabilmente, per rimborsare i creditori. Questo è possibile solo con il coinvolgimento di tutti nella prevenzione, nel fare cultura di buona impresa, e nel costruire una "rete di protezione sociale" vera. Altrimenti ci troveremo inevitabilmente a fare i conti con i drammi sociali delle povertà che sono sotto gli occhi di tutti. Abbandonare qualcuno al proprio destino sarebbe – questo sì – il vero fallimento, non tanto della legge, ma dell'intera società.

Un **credito** *evangelizzato* per il bene dell'**azienda**



RENATO NIGRO,

laureato in economia e giurisprudenza, dopo avere svolto da decenni attività di consulenza unicamente nei confronti delle imprese quale dottore commercialista e avvocato, ha attualmente scelto di impegnarsi per la concreta applicazione degli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa, con la finalità di perseguire l'evangelizzazione dell'economia.

Il problema dell'economia dal punto di vista finanziario è un tema complicato, che nasce dal Medioevo in un'epoca in cui le cose erano completamente diverse. Dobbiamo l'invenzione dei Monti di Pietà all'attività di un santo e di un beato di nome Bernardino, ed entrambi hanno rischiato addirittura l'Inquisizione per cercare di modificare gli andamenti economici di quel periodo. La realtà di una finanza che comunque pervade e contrasta l'economia reale rimane in tutta la sua gravità, anche se, in ogni caso, è destinata a supportarla. Nel momento in cui lo fa, la finanza svolge positivamente il suo ruolo, ma se non lo fa può diventare una finanza deviata, che tende a sopraffare l'economia reale.

Lo vediamo considerando il ruolo odierno delle

banche, che hanno ridotto o perso l'attività di intermediazione creditizia. Fino a poco fa le banche erano regolamentate secondo criteri abbastanza rigidi, da parte dell'istituto di vigilanza che ne controllava la vita e gli aspetti. Ciò ha significato che le banche fossero considerate portatrici di un'esigenza costituzionalmente protetta, quindi non potevano fallire.

Oggi la nuova regolamentazione di mero controllo statistico protegge la banca sulla base di algoritmi e di calcoli previsionali, cosicché diventa un soggetto fallibile. Di fatto, per evitare il fallimento, è costretta a dismettere alcune delle proprie attività troppo rischiose, come i prestiti agli operatori economici. Questo ha significato che delle somme enormi, intendo nell'ordine di 350-400 miliardi di



euro, dei quali dai 50 ai 70 miliardi circa soltanto inerenti a famiglie e a piccoli imprenditori, sono transitate dal mondo del credito a istituzioni finanziarie finalizzate unicamente a portare a casa il risultato immediato. In che modo? Entrando nelle aziende, cercando di controllarle con accordi di ristrutturazione o simili, prelevando gli utili e poi “accompagnandole” al fallimento.

Di fatto si è creata una situazione grave, soprattutto nel campo delle famiglie e delle piccole imprese. Cosa o come fare per risolverla? Il cosa fare è scritto nel magistero della dottrina sociale della Chiesa. Basta applicarla. Ma come farlo? Tocca a noi laici trovare le modalità di attuazione di questi principi. Per quanto riguarda la protezione delle famiglie coinvolte negli utili e negli NPL o

“prestiti non performanti”, l’idea sulla quale abbiamo avuto recentemente l’assenso di un’istituzione finanziaria primaria è quella di costituire una SGR che crea e gestisce un fondo destinato a operare come una Benefit Corporation.

Sarebbe la versione laica di una società bancaria che persegue la dottrina sociale della Chiesa. E questo fondo dovrebbe essere un Fia, cioè un fondo non armonizzato. Altro tema su cui intervenire è quello della Centrale Rischi: si potrebbe studiare un meccanismo per anticipare la successione generazionale all’interno della famiglia, in modo che si consenta la sostituzione auspicabilmente temporanea di colui che è entrato nel cono d’ombra della Centrale con un altro membro della famiglia.

L'inclusione dei *migranti* comincia dai *territori*



MARIA PIA GIOVINE

imprenditrice e membro del consiglio direttivo dell'Associazione San

Giuseppe Imprenditore, è responsabile della divisione Benessere e Felicità presso l'azienda di famiglia, il Molificio Astigiano di Belveglio (AT), imprese metalmeccanica e società benefit. Si definisce "Ambasciatrice della Cultura e del Divertimento" nella gestione delle politiche di welfare della propria azienda e verso il territorio.

Quello dell'immigrazione è uno dei temi più ricorrenti e divisivi nel dibattito politico nazionale, soprattutto alla luce dei numerosi e importanti cambiamenti che riguardano il sistema pubblico di accoglienza. Il lavoro migrante, è importante, oso affermare vitale per l'Italia. Ricordo che proprio durante i primi lockdown per affrontare il Covid, è emerso con chiarezza il ruolo dei migranti in molti settori essenziali della nostra economia, uno su tutti quello delle badanti straniere che assistono da anni i nostri anziani. Senza contare poi la straordinaria importanza che il lavoro dei migranti riveste nel comparto viticolo nel territorio piemontese. Infatti l'agricoltura, uno dei nostri asset economici strategici, vero portavoce del brand "made in Italy", non esisterebbe senza il lavoro di queste persone. Dovremmo rendercene conto almeno quelle tre volte al giorno quando ci apprestiamo a

consumare un pasto con un buon bicchiere di vino. E ora che le innumerevoli conseguenze della pandemia, degli shock energetici e dei conflitti esplosi in Europa e in Medio Oriente si sono fatte sentire e continuano a segnare la nostra contingenza, insieme a tutti gli altri problemi serissimi di grande attualità come i cambiamenti climatici, aumenta il numero di politici e osservatori che propongono di aumentare il reclutamento di forza lavoro all'estero.

Per cambiare la situazione, quindi, servono innanzitutto politiche statali di ampio respiro, insieme al contributo fondamentale della società civile a livello territoriale. Intendo enti locali, imprese, sindacati e terzo settore. Credo che siano proprio le varie associazioni di categoria degli imprenditori e dei lavoratori a livello locale che debbano confrontarsi con le realtà che ospitano e gestiscono i flussi migratori,



soprattutto in ambito cattolico. A seguire gli stessi imprenditori devono farsi portavoce delle proprie istanze e attivarsi affinché le sacche di una variegata umanità diventino risorse nella propria "vigna". Ritengo un impegno tassativo, che le diverse parti sociali devono assumersi, quello di istituire luoghi e spazi per discutere e concertare la creazione di nuovi modelli d'economia sostenibile ed inclusiva, a seconda delle diverse realtà espresse a livello territoriale. D'altro canto l'Italia è un Paese estremamente variegato, con economie molto diverse tra loro, nell'arco di pochi chilometri, che richiedono spesso soluzioni politiche e modalità di sviluppo molto personalizzate. Perché è evidente a tutti noi che la politica da sola non può risolvere questi problemi: la società civile può e deve fare la sua parte. Inoltre, esaminando alcuni aspetti relativi alla gestione dei flussi migratori, si evince

che l'integrazione inizia attraverso l'istruzione e la formazione effettuata grazie alla scuola, mentre il lavoro che restituisce dignità e riscatto è la grande opportunità che le imprese, le associazioni, le parrocchie dovrebbero poter offrire. Personalmente credo che riuscire a sensibilizzare e coinvolgere emotivamente gli italiani nei confronti dell'inclusione degli immigrati sia la vera grande sfida e al tempo stesso la soluzione del problema.

L'integrazione esisterà quando chi arriva sulle nostre sponde, a volte in modo drammatico, sarà percepito come un essere umano, una persona come noi, invece che un invasore, un nemico, un soggetto non degno o meritevole di occupare un ruolo nella nostra società. Viverli come fratelli, a cui tendere una mano in caso di bisogno, e coinvolgendoli come persone che rappresentano una risorsa per il benessere comune costruito e condiviso insieme, ecco non voglio credere che sia solamente una delle mie tante utopie, ma una possibilità di bene per tutti.



Immigrazione: da problema *sociale* a *opportunità*



Moltissime persone premono ai confini del nostro Paese. Non si tratta solo di persone perseguitate - e che possono essere accolte come rifugiati politici - ma di tante altre disposte a rischiare la vita pur di avere una speranza di futuro che, nei luoghi di origine, sembra non esistere. La consapevolezza di non aver niente da perdere sembra giustificare il rischio. Dall'altro lato è nota la carenza di personale presso le aziende italiane. Non solo nel settore primario, ma anche in molti ambiti del

secondario e del terziario. I dati al riguardo sono eloquenti. L'offerta di lavoro in diversi casi non è legata alla stagionalità e apre a opportunità di inserimento stabili.

Il continuo calo delle nascite, accompagnato dall'allungamento della speranza di vita, ha determinato una piramide demografica che rende insostenibile l'attuale sistema pensionistico italiano. L'immigrazione, pertanto, non è più da ritenersi un problema ma un'opportunità per tutti. La questio-



ne è quindi passare dall'emergenza, nella quale si rincorrono interventi inefficaci e costosi, a una gestione più pianificata che concili le esigenze dei migranti economici con quelle di sviluppo del nostro Paese.

Gli imprenditori hanno bisogno di persone formate. La formazione è un elemento chiave per l'inserimento lavorativo, quindi per l'autonomia e il futuro dell'immigrato nel nostro Paese. Attualmente è possibile varcare i nostri confini solo in presenza di un contratto di lavoro, ma nessun imprenditore è disposto ad assumere uno sconosciuto. Le assunzioni di immigrati irregolari, secondo le persone più addentro, rappresentano in genere regolarizzazioni di lavoratori precedente sfruttati in nero. La questione che ci si pone è rendere trasparente tutto il percorso.

La soluzione passa quindi da un percorso di formazione in linea con le esigenze segnalate dalle imprese e che potrebbero essere raccolte dalle associazioni di categoria. In che modo?

In primo luogo, la formazione potrebbe essere effettuata presso i Paesi di origine, da parte di enti accreditati dal nostro Paese, verificandone l'efficacia periodicamente attraverso il riscontro dell'effettivo inserimento lavorativo delle persone formate. Seconda ipotesi: potrebbe, con maggiori probabilità di successo, essere effettuata in Italia. Più facili i controlli e più vicine le imprese, che potrebbero partecipare attivamente ai percorsi formativi.

A tale riguardo si segnala che sono presenti sul territorio nazionale organizzazioni che si sono distinte in questi anni per la capacità di unire formazione tecnica con l'accompagnamento umano delle persone. Un accompagnamento necessario a chi ha storie di vita pesanti e che rischiano di portare al crollo psicologico nel tempo. La connessione di queste organizzazioni con reti di imprese (elemento certamente da considerare strategico), favorirebbe il coinvolgimento delle imprese stesse nel percorso attraverso l'offerta di tirocini formativi al proprio interno. A questo riguardo si segnala come caso di successo l'esperienza della Fondazione AVSI di Milano, peraltro presente anche in altri Paesi in via di sviluppo e del Terzo Mondo.

La formazione in Italia potrebbe essere curata an-



che dalla rete di scuole professionali cattoliche. L'aggettivo finale non è posto a caso: si tratta infatti di accompagnare la formazione tecnica con la "promessa" che "non sarai solo". L'osservatorio di Fondazione Cattolica ha reso evidente in questi anni che il successo nell'integrazione è legato alla concreta possibilità di mantenere questa promessa. Il percorso relativo alla seconda ipotesi, cioè la formazione in Italia, richiederebbe un intervento legislativo: il presupposto è la possibilità di giungere nel nostro Paese regolarmente grazie a un permesso di soggiorno finalizzato alla ricerca di lavoro. Un permesso a termine che consenta all'immigrato di essere inserito in una struttura dedicata alla formazione, selezione e accompagnamento nell'impresa, pena l'espulsione.

Da ultimo si segnala l'efficacia degli interventi fatti in alcune scuole dei Paesi africani di origine dei flussi migratori da parte della cooperativa sociale Sophia di Roma. L'intervento di uno dei fondatori (giovane immigrato giunto in Italia col barcone otto anni fa) e di altre persone che ne hanno condiviso il percorso, si è rivelata assai utile per rendere consapevoli i ragazzi del potenziale di sviluppo presente nel proprio Paese a fronte dei rischi di una traversata verso il paese dei balocchi. 



ADRIANO TOMBA

è segretario generale della Fondazione Cattolica Assicurazioni, che sostiene e promuove il Festival della dottrina sociale di Verona.

Ha lavorato dal 1983 al 2001 presso la Banca Commerciale Italiana e dal 2001 al 2011 presso il gruppo Banca Popolare di Verona, nell'ambito del quale ha creato e guidato per sei anni il "Laboratorio delle Imprese".

È presidente della sezione di Verona e vice presidente regionale dell'Ucid.



La **sicurezza** in azienda è una *responsabilità*



Ho aderito a questa coraggiosa iniziativa di affrontare un tema così importante e centrale, per la sua purtroppo realistica e centrale realtà anche nel panorama italiano. 1089 morti di lavoro nel 2022 in Italia e il 2023 ricomincia da 7. Dei 1089 morti, 790 sui posti di lavoro (131 in meno rispetto al 2021). 300 morti negli spostamenti o in itinere e ciò si ritiene sia dovuto al calo dello smart working. Cosa possiamo portare come contributo su questi temi come ASGI? Sono temi affrontati ormai da ogni angolazione, ma forse ancora una parola può essere detta, un contributo meno tec-

nico e valoriale.

Chi possiamo ulteriormente sensibilizzare? In ogni caso l'uomo, l'uomo visto come lavoratore, aggregato nelle comunità del lavoro, quindi uomo collega di lavoro, l'uomo come responsabile di decisioni aziendali, sia organizzative, che con riflesso economico, l'uomo come padre di famiglia e quindi l'uomo come attore civico nella società moderna. L'uomo è una ricchezza comunque sempre, che va valorizzata. L'uomo è un investimento della società, portatore di valori essenziali, immerso in una sua responsabilità personale e in

collettiva



una responsabilità collettiva.

Deve accrescere la consapevolezza di questo valore e ciò va attuato attraverso una responsabilità collettiva nel creare anche l'attenzione al pericolo, la concentrazione, la professionalità. E' una responsabilità sociale non individuale ma collettiva e coinvolgente in modo trasversale, perché non è solo una responsabilità del datore di lavoro, dell'imprenditore, a meno di evidenti mancanze, per scarsa cultura, per leggerezza, per un presunto risparmio economico, quasi come scorciatoia per resistere, contenendo costi, alla concorrenza.

Oggi tutta la concentrazione dello Stato e dei sindacati è sulla severità nel controllo sulle norme di sicurezza nel mondo del lavoro, che significa anche verifica e controllo sulla "stanchezza" e quindi possibile disattenzione del lavoratore, per un eccessivo carico, ma forse anche per uno stile di vita non adeguato alla pericolosità dell'incarico. ASGI può portare una voce diversa e puntare nel fare capire il reale valore economico comunque dell'uomo, anche analizzando la collocazione nei tempi e metodi nella vita sul lavoro e non nella società. Uno studio dei "tempi e metodi" di vita, può accrescere la consapevolezza della propria utilità nella società, dei propri doveri, della propria responsabilità e lo studio deve essere non isolato, ma collettivo, per sensibilizzare la formazione di stili di vita e metodi comuni. egole "di vita" comuni, passano dalla definizione dei "limiti" naturali e dei limiti sociali, per creare consapevolezza, anche con formazione specifica.

Da qui la definizione di tempi e metodi che rappresentano un modello di responsabilità sociale. Penso quindi all'uomo attore principale del rispetto della natura e di se stesso, formato al "non eccesso", consapevole del rischio nell'eccedere, consapevole che un suo "crollo" fa perdere alla sua famiglia, alla sua crescita e al futuro dei figli, un investimento sociale ed economico di tutta una vita nella comunità familiare, ma anche nell'impresa, nel ruolo dell'impresa, che ha investito su di lui in anni di esperienza e formazione.

Mi rifiuto di pensare che è solo l'imprenditore che "sfrutta" per interesse economico, salvo le eccezioni, perché anche per l'imprenditore, l'uomo, il lavoratore è un investimento che produce un costante risultato economico, indispensabile nel tempo.

Quindi cultura comune sociale, formazione sul valore sociale ed economico dell'essere umano, tempi e metodi, ma anche grande diffusione capillare di queste tematiche nella società della visione globale, quindi nella continua comunicazione pubblica e sociale. Lo Stato può qui finanziare questa comunicazione, ma anche la formazione continua, nella società e nelle aziende. Non può essere un costo singolo a carico dei imprenditori, ma è un costo sociale comune e condiviso.



ALBERTO BERGER,

consulente di direzione con specializzazione in gestione e rivalutazione immobiliare, è presidente della sezione Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti) della Provincia di Bolzano; è mediatore civile e commerciale, iscritto presso il ministero di Grazia e Giustizia.





Rabbi. Overo la
buona imprenditoria
nei vangeli

di Lorenzo Orsenigo, Etabeta PS, 2018

L'accostarsi al Vangelo porta sempre fiducia, coraggio, speranza e discernimento, se non addirittura una palingenesi del nostro modo di pensare e di agire da imprenditori. Questo è quanto esprime, in sostanza, il libro "RABBI ovvero la buona imprenditoria nei Vangeli" di Lorenzo Orsenigo: un incontro con san Giuseppe "artigiano", figura molto importante nella cultura cristiana, in quanto sposo di Maria e padre di Gesù.

E' bene ricordare subito che la parola "artigiano" deriva dal sostantivo latino *ars*, che significa "arte", e dal verbo *facere*, che significa "fare". Quindi, l'artigiano è una persona che esercita un'attività manuale per la produzione o la riparazione di beni, spesso oggetti di qualità, generalmente in una bottega e con un numero limitato di lavoranti, di frequente familiari. Insomma, è l'evangelico e il moderno *homo faber* ("uomo artefice", che "fa"): l'uomo come creatura razionale, che esplica al meglio le sue facoltà intellettive in quanto capace di inventare e fabbricare strumenti per adeguare e trasformare la realtà, seguendo il comando di Dio Creatore di "curare", di "trasformare", e di "adeguare" le cose materiali, secondo le sue reali esigenze, l'ambiente circostante e il proprio destino.

Prendendo in mano e leggendo questo breve e semplice libro dell'imprenditore Orsenigo – non si tratta di un trattato di esegesi teologica, né di filosofia della religione o di etica –, dove affronta un tema storico di grande importanza, ma soprattutto oggi, agli albori del terzo millennio: il rapporto culturalmente complicato e faticoso, fra la dottrina sociale cattolica e la funzione dell'impresa e dell'imprenditore nella società.

Lo stile è semplice, direi confidenziale, ma il lettore non deve lasciarsi fuorviare. Nonostante il tono quasi divertito, l'Autore svolge



SUGGERIMENTI DI LETTURA

argomenti che vanno presi seriamente. Ricco di citazioni e di osservazioni acute, il libro ha il dono della chiarezza e della semplicità: qualità che provengono solo da coloro che hanno profondamente più che studiato, vissuto quotidianamente la professione, e di conseguenza si sentono in grado di divulgare e semplificare idee anche complesse, senza per questo aver paura di essere accusati di superficialità.

Ho accennato al difficile rapporto storico-culturale sul tema della ricchezza tra cattolicesimo e imprenditori e mi sono chiesto, come milioni di imprenditori cattolici di tutto il mondo: “Il denaro è lo sterco del diavolo”? come ha dichiarato il teologo e vescovo Basilio Magno (329-379) e ripreso nel titolo di un famoso volume di Jaques Le Goff, scolpendo il concetto quasi fosse un paradigma immutabile e assoluto? La risposta-testimonianza è contenuta nel libro.

Perché la lettura delle due frasi evangeliche di Matteo (13, 55) “Non è costui il figlio del carpentiere?” e di Marco (6,3) “Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?”, al di là delle vicende gravi – di sconfitta per la vita di un imprenditore –, non resta in superficie, ma scava in profondità: si introduce, anzitutto, nel cuore, ridando coraggio, speranza e voglia di risorgere, e successivamente, negli occhi per vedere di non essere solo a combattere la “battaglia della vita”, ma di essere in compagnia di centinaia di colleghi

sull’orlo del precipizio, nella notte più oscura della vita e non essere più capaci di intravedere un lampo di luce. Orsenigo intuisce – e lo si comprende bene dalla lettura del libro – che il Vangelo non è una sorta di galateo moralistico o un dispensatore di saggezza o un prontuario pietistico di risposte pronte per ogni circostanza, per comportarsi bene ed essere sempre all’altezza della situazione, cosa, tra l’altro, molto buona da rispettare. Il Vangelo è un paradigma, ovvero un modello di riferimento per la vita dei fedeli cristiani. Esso è, infatti, un insieme di scritti e di affermazioni (vita, detti e parole) di Gesù Cristo, che costituiscono la base della fede cristiana.



La lettura di quel giorno, che gli fece incontrare la figura di san Giuseppe imprenditore-artigiano (“uomo del fare”) di Nazareth, uomo giusto e laborioso, dedito alla cura della sua famiglia e del suo lavoro con competenza, dedizione, fedeltà e amore, è diventata l’esempio del significato del fare impresa con passione e responsabilità, mettendo al centro le persone e il loro benessere; una testimonianza, cioè, di come l’imprenditoria possa essere un’occasione per realizzare il bene comune, se vissuta con spirito di servizio e attenzione ai bisogni degli altri. Quelle frasi scritte nel Vangelo, lette e rilette, meditate tante volte, sono rimaste appiccate nella mente di Orsenigo; e intanto si interrogava su che cosa fare per aiutare i colleghi ad attraversare il deserto della disperazione. E si convinse che poteva continuare a fare l’imprenditore, in modo diverso: riportare l’impresa, dopo anni di trascuratezza del pensiero cristiano, al suo vero ruolo, di protagonista dello sviluppo integrale: crescita economica e crescita della persona umana in tutte le sue dimensioni, culturale, sociale, civile, morale e spirituale. Lo sviluppo integrale richiede impegno concreto per la promozione dei



diritti umani, la pratica della giustizia sociale, da cui dipendono il bene assoluto della libertà, quella preziosa del ben-essere e la fraternità universale. Nel suo lavoro, Orsenigo ha il merito di smontare molti luoghi comuni sul rapporto tra l'insegnamento di Gesù e il ruolo svolto nella società da soggetti-concetti socio-economici come il capitale, il lavoro, il profitto, il valore economico, la ricchezza, la proprietà privata e il rischio imprenditoriale. Le persone solo all'apparenza, sembrano poste di fronte al dilemma: o Gesù Cristo o il denaro. Nei Vangeli anche il lettore preparato interpreta che la "buona novella" è annunciata ai poveri mentre ai ricchi è riservata una condanna senza appello. Inoltre, per diventare seguaci di Gesù e avere parte del suo regno occorre disfarsi dei propri beni, abbandonare professione, casa e famiglia, non accumulare per il domani, non preoccuparsi del sostentamento. Eppure, è nei Vangeli stessi che troviamo la spiegazione di come l'incompatibilità tra l'insegnamento cristiano e la proprietà dei beni sia, nei fatti, solo apparente e frutto di una lettura superficiale e incompleta. Il volume di Orsenigo si pone come obiettivo quello di indagare e di meglio

far comprendere che il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa non sono contro l'imprenditore, che cerca di seguire l'esempio di san Giuseppe, unico patrono di tutti gli imprenditori e le maestranze, perché gli altri santi patroni – per citare, per esempio, i più noti: san Giovanni Bosco protettore degli educatori, san Giuseppe Cafasso degli assistenti sociali, san Matteo dei banchieri, san Crispino dei calzolari, santa Cristina dei mugnai, san Vincislao dei fabbricanti di birra, sant'Isidoro degli agricoltori, ecc. – fanno riferimento ad una sola categoria di persone. L'Autore sostiene che Gesù, artigiano come il padre, aveva ben chiara non solo la loro compatibilità con la morale, ma anche il ruolo insostituibile che essi svolgono a vantaggio del superamento della povertà. Nei Vangeli, soprattutto dall'insegnamento delle Parabole (dei talenti, del fico sterile, dei lavoratori nella vigna, del servitore infedele, ecc.) non vi è scritto che la ricchezza è intrinsecamente malvagia. Piuttosto, si afferma che ciascuno deve dare in misura proporzionale a ciò che gli viene dato dalla fortuna, dalla famiglia o dalle nostre capacità. E saremo giudicati secondo ciò che abbiamo ricevuto; e se abbiamo ricevuto molto, bisogna prevedere – e anche temere - che molto ci verrà richiesto. In realtà, le indicazioni che si desumono dimostrano quanto Gesù avesse perfettamente presenti questioni, problemi, dubbi e scelte di chi si trova ad agire in questo mondo e a gestire responsabilità e risorse umane, economiche e finanziarie. Non per niente ha affiancato nella bottega, per oltre un ventennio, l'attività del padre.

Purtroppo ha sempre riecheggiato in tutti i luoghi e in tutte le occasioni il famoso passo, presente in tutti e tre i Vangeli sinottici (Lc 18,18-23; Mt. 19,16-22; Mc 10,117-22), tratto dall'episodio del "Giovane ricco": "È più facile che un cammello passi per la cruna d'un ago, che un ricco entri nel regno di Dio"; certamente un paradosso, che l'interpretazione comune sembra dare poco spazio all'attività di coloro che producono ricchezza insita nelle società. Un interrogativo morale senza dubbio, di quelli in cui tutti i cristiani si sono sempre posti. Ma l'esegesi più attenta ad una densa meditazione scritturistico-sapienziale dell'insegnamento di Gesù Cristo ha ritenuto importante

SUGGERIMENTI DI LETTURA

precisare che i pensatori sociali cattolici hanno trascurato le modalità attraverso le quali l'impresa contribuisce al bene comune e privato: imparare a essere poveri significa intendere la povertà come sobrietà, accettazione del limite umano e capacità di rendersi liberi e non schiavi della cupidigia del denaro, che allontana dall'alterità e dalla fraternità. Pertanto, le indicazioni che si desumono dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa dimostrano quanto Gesù avesse perfettamente presenti questioni, problemi, dubbi e scelte di chi si trova ad agire in questo mondo e a gestire responsabilità e risorse umane, economiche e finanziarie. Dal cortile delle riflessioni emerse nel libro nascono alcune indicazioni e conclusioni che possono essere definite principi e frutti di azione. Da qui

vedono la luce, infatti, le intuizioni di Lorenzo Orsenigo di fondare l'Associazione san Giuseppe Imprenditore (ASGI), un'organizzazione che offre assistenza e supporto a imprenditori in difficoltà; quindi, ispirata al Vangelo ed ai principi della dottrina sociale della Chiesa con il compito di sviluppare anche tematiche della cultura d'impresa, rivalutando l'immagine e la "nobile" professione dell'imprenditore operante in qualsiasi campo e senza limiti di dimensione. La dottrina sociale della Chiesa offre agli imprenditori uno *standard* al quale possono e devono aspirare, e questo modello etico è seguito (più o meno bene) da molti e diversi datori di lavoro, che, con le loro aziende, popolano il mondo. Fondamentalmente, quindi, questa sfida non è diversa da quella affrontata da ogni uomo di buona volontà, che vive la propria vocazione, come "l'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza" (*Laudato si*, n.129).

Ma l'ASGI, per rivalutare agli occhi della società la missione del buon imprenditore, ha fatto nascere l'originale rivista *Impresa Etica* e per dare seguito alle parole di Papa Francesco "la buona economia la fanno i buoni imprenditori", ha creato la "Compagnia della Buona Impresa", nella quale confluiscono imprenditori di ogni dimensione e settore e, per i colleghi sfortunati, il servizio di aiuto e supporto del Telefono Arancione.

Riprendendo, per concludere, il discorso sul libro di Lorenzo Orsenigo, come ho già scritto, esso è scorrevole e si legge assai piacevolmente, cosa che gli dà un gran vantaggio rispetto ai pensosi libri accademici o di altri studiosi che hanno con forza denunciato i fraintendimenti in cui sono incorsi molti cattolici nel sostenere l'incompatibilità tra impresa ed etica cristiana. Il suo maggior pregio risiede nell'essenza e semplicità dell'esposizione. Sono convinto che chiunque lo legga non può non ricavare l'impressione che esistano letture sociali del Vangelo alternativo a quelle tradizionali e che queste letture non possono essere liquidate a cuor leggero. Ritengo che il libro "Rabbi" sia riuscito quantomeno ad instillare un certo dubbio sull'attendibilità delle più consolidate dottrine sociali del rapporto etica e impresa, e questo, da solo, è già un risultato pregevole.

ie
Oreste Bazzichi



ASGI
Associazione di Promozione Sociale San Giuseppe Imprenditore
Compagnia della Buona Impresa





IL VANGELO DELL'IMPREDITORE
Lo sai che Gesù e Giuseppe sono tuoi colleghi?

Promosso da Associazione San Giuseppe Imprenditore con il contributo di Fondazione Cattolica Assicurazioni, è il libro che non può mancare sulla scrivania o sul banco di lavoro di chi fa impresa, ogni giorno, per scoprire che Dio e la Chiesa amano chi crea lavoro, benessere e ricchezza per il bene comune.

Lorenzo Orsenigo
«L'avventura imprenditoriale nasce da un'intuizione ed è intimamente legata alla responsabilità di interagire eticamente e adeguatamente con i fattori della produzione, prima fra tutti la persona umana. Il libro accompagna il lettore in quegli snodi delicati e difficili del processo decisionale di un'impresa moderna dove senso dei valori, equità, solidarietà ed efficienza trovano alimento e sviluppo nel Vangelo e nella dottrina sociale della Chiesa.»

Oreste Bazzichi

Testi: **Oreste Bazzichi** Illustrazioni: **Vittorio Pranzini** In copertina: "Nella bottega di Giuseppe", **Marino Sartorana**

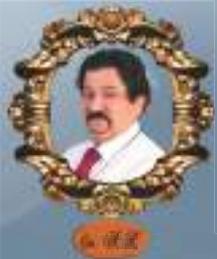
Per acquistare il libro (€ 15 a copia) inviare la richiesta con i dati per la spedizione e il numero di copie ordinate a: segreteria@sangiuseppaimprenditore.it.
Pagamento (spese di spedizione indicate nella conferma d'ordine): tramite bonifico bancario su Iban IT97A084305106000000961885; nella causale indicare "Acquisto Vangelo Imprenditore".

CONDIZIONI SPECIALI

10 copie: 13 € cad.
20 copie: 12 € cad.
50 copie e oltre: 10 € cad.
(+ spese di spedizione)
Info: 342.3890482

IL VANGELO DELL'IMPREDITORE

L'INTERO RICAVATO DELLA VENDITA DEL LIBRO È DESTINATO AL TELEFONO ARANCIONE



BORGNINI GROUP



Il nostro pane quotidiano

Il lavoro è il pane quotidiano per ognuno di noi, che ci permette di vivere dignitosamente e di mantenere le nostre famiglie. Il valore del lavoro, per noi di Borgnini Group è ben sintetizzato dal nostro stemma.

LA COLLINA identifica il posto ideale per trovare qualsiasi accordo di mediazione, attraverso un dialogo costruttivo e rispettoso, tra idee sane e democratiche espresse dagli uomini di questa Benedetta e Santa terra che ci ha donato la vita e la sopravvivenza;

IL PUGNO CHIUSO indica la fermezza nel ragionare, prevenire, agire, valutare, decidere, premiare e, se c'è bisogno, correggere chi fa il male in modo tale che possa ritornare sulla giusta strada indicatagli contribuire nuovamente alla giusta causa;

IL RAMOSCELLO D'ULIVO ci ricorda che siamo degli esseri umani, viventi, chiamati ad essere, su questa terra, operatori di bene e di pace, combattendo il male e tramutandolo in un bene al servizio di tutti perché tutti si possa vivere in pace;

LA TORRE è la visione dall'alto di tutto il creato e ci permette un a visione ampia allo scopo di poter operare il bene. Se all'orizzonte vedo avvicinarsi il male, gli vado incontro impedendogli di operare secondo la sua natura e cercando di convertirlo in un bene per ciascuno di noi.

IL CAVALLO RAMPANTE, simbolo del titolo di Cavaliere ricevuto a 42 anni, è sinonimo di grinta, prestazioni elevate, saggezza, forza e generosa vittoria;

LA SPIGA DI GRANO è il simbolo del lavoro dell'uomo: reale, concreto, creativo e di rispetto.



PROFILUMBRA S.P.A. - Gruppo Borgnini
Sede legale, Uffici e Stabilimento Zona Industriale - 06029 Valfabbrica (PG)
Telefono +39 075 901321 - Fax +39 075 901776
Email: profilumbra@profilumbra.it



Insieme abbiamo energia da vendere.



albatros

